

**Ma chi è questo Massimo Fagioli e perché si parla molto di lui?**

Il discusso psicoanalista intervistato da un gruppo di compagni, tra le centinaia che seguono i suoi seminari

# LOTTA CONTINUA



ANNO VIII - N. 32 Sabato 10 Febbraio 1979 - L. 200

**Quelli che...  
e con lo Stato, e con le B.R.**



Eccoli, gli uomini del partito dell'intransigenza. Non hanno saputo smentire una sola delle trame private in cui sono stati coinvolti dalla primavera scorsa. Ieri alla Camera il ministro dell'interno Rognoni è arrossito e ha perso altri pezzi: ha dovuto ammettere l'esistenza di un corpo speciale di incursori (le teste di cuoio dell'esercito italiano) assolutamente illegale; ha riconosciuto che la magistratura non è stata mai messa al corrente dei contatti presi col misterioso « brigatista » dal senatore democristiano Cervone a nome dei capi del suo partito. Ora tutti scoprono l'inchiesta parlamentare, il PCI fa la voce grossa. Se in Italia c'è un ministro dell'interno, questi si chiama Carlo Alberto Dalla Chiesa, il « Tecnico » (articoli in ultima pagina)

## **L'opposizione operaia torna al Lirico**

A distanza di due anni dall' assemblea « anti EUR » nuovo convegno dell'opposizione alle scelte sindacali. Inizia alle ore 9,30 al Teatro Lirico

### **Milano: al ritmo di due arresti al giorno**

La Digos arresta altri 2 presunti « irregolari » delle BR, Dalla Chiesa scopre 2 nuovi « covi », attribuiti a Prima Linea, la Procura fa arrestare e propone per il confino 2 presunti BR « della prima ora ». L'operazione anti-terrorismo non conosce sosta, ma il « colpo grosso », regolarmente annunciato, ancora non c'è stato (a pag. 2)

### **I partiti sondano l'Università**

Martedì e mercoledì si vota per i parlamentini, ma le percentuali saranno basse. Il movimento in generale si astiene, ad Urbino invece si presenta sotto il segno del « diavolo » (a pagina 3)

Sul giornale di domani

### **Il dinosauro risvegliato**

La seconda e ultima parte del racconto di Carlo Cassola

Altri 4 arresti e due « covi » scoperti

## Digos e Dalla Chiesa fanno manbassa

Milano, 10 — Le operazioni anti-terrorismo a Milano e in Lombardia non sono terminate dopo gli otto arresti, bensì continuano sempre su vasta scala. Le notizie degli arresti, delle perquisizioni e dei ritrovamenti dei « covi » vengono date sempre con grande ritardo dalla stampa e i comunicati della procura, mai dei carabinieri e della Digos che conducono le operazioni, sono sempre poco chiari rispetto alle circostanze. Intanto si sono appresi nuovi particolari su come la Digos, che ha condotto fino ad adesso tutte le indagini dei giorni scorsi, è riuscita a mettersi sulle tracce della colonna « Walter Alasia ». Molto importante è stata la re-

cente disposizione che prevede la denuncia alla questura degli affittuari degli appartamenti. Per gli ultimi tre arresti, quelli di sabato, utile è stato invece il ritrovamento nelle tasche di Calogero Diana di un foglio cifrato che la Digos è riuscita a decifrare e che ha portato appunto agli arresti di piazza Libia. Il procuratore della Repubblica Gresti ha intanto consegnato ieri alla stampa un comunicato che fa i nomi dei quattro arresti di cui già si parlava il giorno prima.

Gli arrestati sono Giuseppe Livraghi e sua moglie per partecipazione e associazione sovversiva costituita in banda armata, ambedue incensurati

e Adriano Carmelutti e Giacomo Cattaneo definiti addirittura capi storici delle BR in esecuzione di un ordine d'arresto provvisorio per l'applicazione della misura del soggiorno obbligato.

Sia il Carmelutti che il Cattaneo erano di Sinistra Proletaria e militavano nel « Collettivo politico lodigiano ». Adriano Carmelutti fu arrestato il 6 luglio 1974 a Corno Giovane vicino a Milano per il ritrovamento di una base BR a Piacenza. Il Cattaneo venne arrestato invece nel 1972. Il processo tenuto a Torino contro le BR furono condannati tutti e due a quattro anni e tutti e due furono assegnati al soggiorno obbligato.

Si parla anche di una quinta persona, ma naturalmente, come ci ha abituato da parecchio tempo a questa parte il generale Dalla Chiesa, non se ne sa nulla. Mentre continuano queste operazioni a Milano da parte della Digos i carabinieri si stanno muovendo nel resto della regione. Sembra che sia stato trovato un « covo » a Magreglia, una località vicino Erba, in una villetta di due piani dove avrebbero abitato con due donne Daniele Bonato e Antonio Marocco, arrestati il primo febbraio dopo che erano riusciti a sfuggire a un posto di blocco a Bagnolo Cremasco.

Un'altra « base », di Pri-

ma Linea, sarebbe stata scoperta, dagli uomini di Dalla Chiesa a Ungiasca una frazione del comune di Cossogno, in montagna a 12 chilometri da Verbania. Anche in questo « covo » che è un casolare con quattro brandine, sarebbe stato trovato materiale interessante con documenti riguardanti attentati già fatti o in programma. Alla scoperta di questa base i carabinieri sarebbero arrivati in seguito al ritrovamento a Milano di una borsa « ventiquattro ore ». Questa casa era sotto controllo già da una decina di giorni, ma si sarebbe atteso ad entrare in azione nella speranza di trovarvi i frequentatori.

## Altri 12 anni a Renato Curcio

Milano, 10 — Dodici anni a Renato Curcio, cinque in più rispetto alla condanna di primo grado e la riconferma delle penne per gli altri imputati Nadia Mantovani, Angelo Basone, Giuliano Isa e Vincenzo Guagliardo. Questo è il risultato del processo iniziato martedì 7. Curcio e i suoi compagni dovevano rispondere dell'episodio legato al secondo arresto di Curcio, quello avvenuto a Milano il 16-1-1976. L'imputazione principale era per Curcio e cioè tentato omicidio. In realtà questo processo si era già chiuso appena aperto, quando cioè gli imputati hanno riuscito i difensori di fiducia e si erano allontanati dall'aula dichiarando che quello era un tribunale di regime e che « la guerriglia ne trarrà le conseguenze ».

Nell'arringa d'accusa il PM ha sostenuto che quel giorno Curcio sparò con un mitra ad altezza d'uomo e quindi che aveva intenzione di uccidere, anche se poi il sottufficiale rimase ferito da pallottole giunte di rimbalzo. Dopo il discorso del PM gli avvocati difensori d'ufficio hanno rinunciato all'arringa richiamandosi a motivi d'appello presentati dai legali di fiducia degli imputati. Solo l'avvocato Spazzali, difensore di Guagliardo latitante e quindi non ricusato, ha parlato brevemente, sottolineando, ancora una volta, l'esigenza di unificare questo processo agli atti del processo di Torino.

## Napoli: insistono nella montatura contro il compagno Alfonso Tarallo

Continua la montatura contro Alfonso Tarallo, compagno operaio delle « meccaniche » dell'Alfasud. Ieri, oltre al « Mattino » la notizia della sua incriminazione, per essere stato indicato dalla Digos del vicequestore Cicciomarra come uno degli attuatori ai tralicci dell'Alfasud era stata riportata anche dalla cronaca locale dell'« Unità ». Il quotidiano del PCI afferma che Alfonso è un noto esponente dell'autonomia ». Ora, tutta la sinistra napoletana sa che Tarallo è da sempre un militante marxista-leninista: prima dell'O.C. (M.L.), oggi del Pcd'l (Linea Proletaria).

Come marxista-leninista d'altronde è stato anche candidato alle ultime elezioni nella lista di DP. Ieri all'Alfasud alcuni zelanti quadri del PCI hanno pensato bene, dopo aver letto la velina della questura pubblicata dall'« Unità », di affiggere il giornale nel reparto col commento: « Ecco chi sono gli amici degli operai. Ma oggi il giornale è stato tolto, sia per l'iniziativa degli operai che dello stesso CdF che ha pensato bene di non alimentare questa chiarissima montatura ».

## È uscito « La Sinistra »

Non si occuperà  
di sport, solo  
politica

Roma, 9 — E con questo siamo a cinque. « La Sinistra », « quotidiano di opposizione » è l'ultimo nato dei quotidiani che si rifanno alla sinistra rivoluzionaria. Sedici pagine, ovviamente tabloid, pubblicità, impaginazione ripresa dallo spagnolo « El País », ostentazione di obiettività. Il quotidiano dell'MLS specifica nell'editoriale che il suo progetto non è « di parrocchia », ma « il programma di opposizione delle sinistre ». Nell'interno la quasi totalità dello spazio è data a varie istituzioni: ai governi, allo stato, ai parlamentari, agli stati esteri, alla CEE.

Il redattore del « Manifesto », Giovanni Forti intanto, sul giornale di ieri, ha intervistato Luca Cafiero, segretario nazionale dell'MLS. Ecco alcune delle sue risposte: « In Cina (dove Cafiero è stato di recente, n.d.r.) ho trovato una realtà stupefacente. Un grande paese, un grande popolo. Mi ha colpito la sincronia tematica tra noi e loro. » (« Noi » sarebbe l'MLS, n.d.r.).

Scalzone dice che il vostro servizio d'ordine è una banda armata. Risposta: « Scalzone dice così perché non è mai riuscito a darcelo! In realtà il mito della nostra efficienza nasce dal fatto che il nostro compagno non mena mai le mani per sport, ma è inserito nel dibattito politico ».

Dalle dichiarazioni di Cafiero dunque un'anticipazione. Il quotidiano « La Sinistra » non si occuperà di sport, ma solo di politica.

## Mi raccomando

### Non dite a nessuno che c'è il boom

Roma, 9 — Insomma, c'è la ripresa economica in Italia? Ci sono in proposito due versioni diverse, ma, stranamente, le parti sono invertite rispetto a quello che uno normalmente potrebbe aspettarsi. I padroni infatti non hanno difficoltà a vantare non solo che c'è una ripresa, ma addirittura un boom economico e a dire che gli industriali, specialmente quelli piccoli e poco conosciuti hanno i soldi che gli escono dalle orecchie (lo dice un anonimo banchiere su *La Repubblica* di giovedì, lo aveva detto quattro mesi fa LC che aveva intervistato un anonimo consulente confindustriale).

La sinistra invece dice che c'è la crisi. Il PCI

urla da due anni che siamo in una crisi gravissima per cui bisogna fare sacrifici, il sindacato (in tutte le sue versioni) dice la stessa cosa e abbassa i costi delle piattaforme contrattuali. L'Unità arriva persino a mettere in guardia tutti i suoi lettori davanti alla possibile diffusione di queste notizie eversive.

In realtà è come dicono i padroni: piccole e medie industrie meccanica, tessile, eletrodomestiche, calzaturiera, della moda, dell'elettronica stanno conoscendo il nuovo boom, un boom costruito sul lavoro non ufficiale, sulla pace sociale, sulla furbizia commerciale, sulla protezione fiscale e che non sarà tocca-

to per nulla dal crollo delle grandi commesse con lo Scia. E la cosa, se non fosse tenuta nascosta a tutto spiano, e con tutti i mezzi (fantastici questi economisti di sinistra, questi centri studi della transizione che non si sono accorti della trasformazione dei meccanismi di produzione di profitto in Italia!), sarebbe necessariamente contenuto e costituirebbe ben altro clima per le rivendicazioni dei contratti. Un tema insomma quello della ripresa economica, che misura meglio di ogni altro il grado di collaborazione e di subalternità del PCI di fronte alle strategie padronali.

In questi giorni arriveranno diverse notizie: l'Alfa-

Romeo, quella in crisi per l'assenteismo, aumentata fatturato e produzione; la FIAT aumenta la produzione del 4,7 per cento; gli italiani sono i primi al mondo per il turismo alle Seychelles ma anche le isole Maldive vanno forte, i panfili fanno a gomitate nei porticcioli perché non ci stanno più. Ma sono tutte cose che è meglio non dire. Il padrone sia dipinto come un poveraccio che si arrabbiata di fronte al costo del lavoro, è meglio per il clima sociale.

Buona ultima è arrivata l'OCSE che ci ha fatto l'oroscopo: il '79 per l'economia italiana andrà molto bene, però avrete più disoccupati. Appunto.

Dalla riunione tra il governo e gli amministratori locali

## PER NAPOLI, NONOSTANTE IL VIRUS, NON C'È NIENTE DI NUOVO

Si è svolta giovedì pomeriggio a Roma la riunione prevista tra rappresentanti del governo, dell'amministrazione di Napoli e della regione, è una delegazione di parlamentari napoletani. La riunione doveva decidere sulle prime urgenti misure da prendere, con l'aiuto del governo, rispetto alla situazione igienico-sanitaria della Campania. « La riunione è stata una pagliacciata » ha commentato al termine Mimmo Pinto che faceva parte della delegazione e che è anche intervenuto con toni polemici dopo 4 ore di inutile discussione.

Questo giudizio, preciso e sintetico, deriva dal fatto che le famose « disponibilità » del governo sono esattamente quelle che si temevano nei giorni scorsi. A nome del governo i ministri De Mita, Stammati e Anselmi e il « factotum » Evangelisti

hanno promesso 212 miliardi utilizzabili immediatamente.

Ma per che cosa? Sono tornati fuori a questo punto, con la copertura dell'emergenza da « virus », i soliti vecchi progetti su cui si è giocato lo scontro sulle prime urgenti misure da prendere, con l'aiuto del governo, rispetto alla situazione igienico-sanitaria della Campania. « La riunione è stata una pagliacciata » ha commentato al termine Mimmo Pinto che faceva parte della delegazione e che è anche intervenuto con toni polemici dopo 4 ore di inutile discussione.

pare, neanche agli amministratori regionali e comunali.

Sempre Tina Anselmi si è dichiarato disponibile a riconsiderare la ripartizione del Fondo Sanitario nazionale il che però non significa un miglioramento qualitativo dell'assistenza ma, molto più probabilmente, una fetta di torta più grossa per le baronie mediche e della ricerca. « Dulcis in fundo », è stato deciso di riaprire il discorso sulla ripartizione dei fondi ex ONMI per vedere di aumentare la quota per la Campania. Per quanto riguarda l'epidemia virale sembra, quindi, che sia ufficiale la decisione di aspettare la primavera e una diminuzione spontanea dei ricoveri e delle vittime. La situazione a Napoli è, ormai, ben conosciuta. Nelle ultime settimane non è cambiato quasi nulla: le guardie pediatriche non esistono, ma, a quanto

strutture fisse nei quartieri con la disponibilità a tempo pieno dei pediatri per esaminare le condizioni mediche, nutritive, abitative di tutti i bambini. I medici scolastici affiancati alle scuole mediche solo la mattina chiedono intanto di entrare nei ruoli del comune, i pediatri a convegno emettono documenti in cui parlano della realizzazione di un piano socio-sanitario, i virologi litigano tra loro e aspettano l'arrivo degli scienziati americani per comporre le loro dispute e mettersi d'accordo su come chiedere nuovi soldi per la ricerca.

Al Santobono è morta, intanto, Sara Barone di 1 anno ma i medici sostengono che non si tratta di un virus ma di una encefalopatia. Ci sono poi due nuovi ricoveri al reparto rianimazione: Alessandro Pezzullo di 7 mesi di Vito Lazzari in provincia di Caserta e Luisa Oliviero di 6 mesi, di Ercolano.



## RIUNIONI, PICCOLI ANNUNCI E VARIE...



## Teatro

**LO SPETTACOLO** di burattini, attori, musica e animazione «Il Paravento Magico» è stato ideato dal Coll. Teatrale «L'Erba voglio» per feste popolari e per rappresentazioni all'interno di scuole, colonie, centri estivi. Questo spettacolo è un collage di varie tecniche, alcune espressamente teatrali, altre d'animazione. Lo spettacolo vede infatti in una prima parte l'intervento di musica e burattini, solo nella seconda parte entreranno in campo gli attori che, prendendo spunto dal canovaccio dello spettacolo, fanno alcuni giochi d'animazione coi bambini.

La storia che sostiene tutto lo spettacolo è elementare: nel Regno della Fantasia, nel mezzo di una festa, il messaggero porta la notizia che in un paese i bambini hanno perso la fantasia. Si decide di mandare in questo paese il Principe della Fantasia che dovrà farla ritrovare ai bambini.

Il Principe parte, ma prima di arrivare nelle città combina alcuni guai attirandosi l'ira di due carabinieri, di un primo Ministro e di due donne.

A questo punto lo spettacolo si sposta e al posto dei burattini entrano gli attori. Per tutta la durata dello spettacolo i bambini sono chiamati a collaborare e a recitare (costruzione di scenografie, drammatisazione, partecipazione ai giochi, ecc.). Il costo di questo spettacolo è di L. 120.000. Recitano sette attori e la sua durata è di circa due ore. Per la rappresentazione il Collettivo Teatrale non ha particolari esigenze tecniche.

L'Erba Voglio collettivo teatrale Corso Cavour 32b, 13039 Trieste (VC) - Tel. 0161/829103.

**NAPOLI** Venerdì 9 sabato 10 domenica 11 febbraio al teatro dei Resti via Bonito 19 (S. Martino) ci sarà lo spettacolo: Una città di lontano di Claudio Cappelli. Con Domenico Ciruzzi e Fofò Ferraro. Lo spettacolo inizia alle ore 21.

**MMT** mimoteatromovimento - Roma via S. Telesforo 7 Tel. (06) 6382791 «Dal 12 al 28 febbraio tutti i giorni seminario di mimo condotto da Jay Natelle. Per informazioni telefonare ore 11-13 e 16-20».

## Avvisi ai compagni

**LAC** (Lega per l'abolizione della caccia). Tutti i compagni che sono interessati a collaborare alla preparazione del referendum nazionale per abolire la legge sulla caccia (preparando programmi televisivi, facendo i tavoli, prendendo contatti con giornali o radio libere) possono rivolgersi alla LAC (presso la sede del Kronos), via G. Battista Vico 20 (piazzale Flaminio) Roma - tel. 3611514. Patrizio

## Cultura

**SONO UN COMPAGNO** della sinistra rivoluzionaria inglese, parlo l'italiano, e mi si potrebbe collocare (molto grosso modo) nell'area di L.C. Sto lavorando ad un libro che documenterà le ultime ondate di lotta di classe in Gran Bretagna.

A marzo-aprile sarò in Italia per fare un giro di conferenze di 2 settimane su questa ricerca. La presentazione comprenderà un audio-visivo con diapositive sulla lotta degli operai della Ford; una mostra fotografica di importanti avvenimenti nelle ultime lotte dei proletari inglesi, con presentazione parata; canzoni di lotta operaia inglese (!). Sarò anche disponibile per altre conferenze oltre a quelle già fissate.

Se volete fissare un incontro nella vostra città, scrivetemi al più presto possibile: Phil Saunders, Box 15, 2a St Paul's Rd., London n. 1 - Inghilterra.

**INIZIAMO** breve corso di giornalismo in vista di pubblicazione di agenzie di stampa «non violenta e antimilitarista». Per informazioni chiamare Giorgio e Carlo dalle 16 alle 20 tutti i giorni. Tel. 8450345. Prefisso 06

**LIBRIOGGI**, è una rassegna mensile di critica editoriale. È interamente autogestita da una redazione ristretta di otto persone, con una prevalenza di giovani, e da una rete di collaboratori particolarmente nutrita nei settori della narrativa e delle scienze umane. Suo scopo principale è di informare e orientare criticamente il pubblico che legge.

Nei numeri finora usciti, la rivista ha cominciato ad affrontare i tempi più impegnativi, dall'intervista a Fortini sulla poesia di Brecht, alla presentazione del nuovo volume di scritti di Lu Xun, dalle ultime opere di Foucault alla psicanalisi

di Lacan, dai nouveaux philosophes alla filosofia di Nietzsche.

Ogni mese vengono esaminati dai 40 ai 50 libri. La rivista è in formato tabloid 24 pagine, in vendita a 800 lire nelle librerie (abbonamento annuo da indirizzare a LIBRIOGGI, via Verdi 20, Firenze, lire 8.000); è formata essenzialmente da tre parti: la recensione, di varie lunghezze, le schede, destinate a inquadrare il libro di cui si parla in un più generale contesto editoriale, e le bibliografie che riempiono le ultime pagine.

**COSENZA**. Il 28 e 29 marzo al Centro Studi «P. Mancini» di Cosenza si terrà la mostra fotografica (senza premi e aperta a tutti): CALABRIA: AMBIENTE E TEMPO LIBERO.

Il 29 marzo alle 17.30 dibattito: Uso e funzione dell'immagine fotografica.

Sezioni: foto B-N e colore (formato minimo 18x24). Termine iscrizioni 20 marzo. Contributo spese organizzative L. 2.500. Ai partecipanti serigrafia su alluminio anodizzato. Segreteria: Collettivo Immagine, informazione Casella postale 17. Tel. 0982-95157 - 87020 Cittadella del Capo (CS). Centro Studi «P. Mancini». Tel. 0984-29983.

**MILANO** Al Centro Sociale Fausto Tinelli, via Crema 8, corso di chitarra blues e country. Riunione di apertura dei corsi lunedì 19 ore 21.00.

**CORSI** di teatro e di espressività corporea c/o il Centro Sociale S. Marta, via S. Marta 25; il corso dura 2 mesi e costa L. 2.000. Le iscrizioni sono aperte anche al Circolo «La Comune», via Festa del Perdono 15 alla Sala Muratori alcuni compagni convocano una assemblea aperta a tutti gli interessati per discutere delle prossime elezioni provinciali e comunali.

**AREZZO**. Coordinamento lavoratori della scuola si riunisce ogni martedì ore 17-19 presso l'Unione Inquinili, Piazza San Jacopo Arezzo.

**LA LEGA** antivivisezionista lombarda sezione di Brescia invia un appello a tutte le persone che non conoscono il problema vivisezione o che ne hanno sentito parlare in maniera confusa, affinché possano chiarire i loro dubbi e collaborare con noi per abolire queste inutili barbarie. Per informazioni, discussioni, collaborazioni scrivere a Frati Sandro via 5a n. 56 Quartiere Abba - 25100 Brescia o telefonare allo 030-293169. Amico! la vivisezione nuoce anche alla tua salute. Fatti vivo e lotta prima che sia troppo tardi!!!.

**TRENTO**. Sabato 10-2 ore 17.55 sul secondo canale TV, viene trasmesso un programma sul problema della miniera di Uranio in Val Rendena (TN).

**NAPOLI**. Il movimento Liberazione della donna, si riunisce il venerdì pomeriggio e sera ore 17.30 ai tavoli del primo piano del Politecnico.

**MILANO**. Domenica 11 ore 14.30 si terrà un dibattito su «Cuba oggi» con proiezione di film e diapositive.

**TORINO**. Coordinamento lavoratori della scuola comunica: 1) ritirare al Regina Margherita volantino e tabella degli aumenti; 2) il blocco degli scrutini continua fino a venerdì; 3) partecipazione al corteo di sabato 10-2 a Roma.

**Riunioni e attivi**

**SABATO** 10-2 ore 10 istituto Maseri (Viale S. Marco) aula d'irruzione sperimentale, dibattito introdotto da Michele Boato dei Cristiani per il Socialismo. Domenica 11 tutto il giorno ad Architettura assemblea aperta delle comunità di base.

**FIRENZE**. Venerdì alle ore 17.30 all'aula 3 di lettere, riunione del collettivo di controinformazione di LC.

**FIRENZE**. Sabato alle ore 16 in via dei Pepi 68, assemblea cittadina dei compagni dell'area di LC. Odg: giornale, rivista e redazione; due prospettive di organizzazioni a Firenze; invitiamo tutti i compagni a contribuire e a partecipare.

**MILANO**. Sabato 10 febbraio, presso l'Auditorium di piazzale Abbiategrasso (tram 15). Un'ambigua utopia, in collaborazione con il Gruppo di lavoro fantascienza di Piazzale Abbiategrasso, organizza un dibattito su: Fantascienza e realtà. Il caso del nucleare, ovvero come ho imparato ad amare la centrale e a sperare in Dio. La mattina, dalle ore 9.30 in poi, funzioneranno dei gruppi di studio che prepareranno i lavori del pomeriggio. Al pomeriggio, dalle ore 15 in poi, dibattito generale. Parteciperanno fra gli altri, Mario Fazio (autore di *l'Inganno nucleare*) e Remo Guerrini, giornalista. Verrà presentata una proposta del collettivo di Un'ambigua utopia.

**SABATO** 10 e domenica 11 febbraio 1979 si svolgerà a Napoli il coordinamento nazionale dei precari dell'Università aperto alla partecipazione dei lavoratori delle altre categorie dell'Università. I lavori si apriranno sabato 10 alle ore 10 nella facoltà di architettura. via



Monteoliveto 3. L'ordine di giorno proposto è: 1) Valutazione dell'andamento della discussione parlamentare del nuovo decreto Vedini ed el progetto Cervone; 2) Chiusura del contratto dei lavoratori dell'Università; 3) Iniziative di lotta; 4) Convocazione per la fine di febbraio di un coordinamento nazionale di tutti i lavoratori dell'Università. Si raccomanda che, dove possibile, i partecipanti al coordinamento siano delegati di assemblee di lavoratori. Particolamente importante è che tra i partecipanti vi siano lavoratori non precari. Per coloro che vogliono ulteriori notizie sull'organizzazione del coordinamento, in particolare per la ricezione, ci si rivolge ai seguenti recapiti: ore 9.30-13, Anna Mazzatorta, tel. 323348 (Istituto di Urbanistica, facoltà di Architettura via Monteoliveto 3); ore 17-21, Gianfranco Borrelli tel. 293044.

**ROMA**. Domenica 11 febbraio alle ore 10.30 alla Casa dello studente coordinamento nazionale Precari «285». Confermare telefonando ad Anna allo 06-6930070 oppure Paolo 06-4510063.

**SI RIUNISCE A PISA** domenica 11 febbraio ore 9.30 presso la sede FAI via San Martino 48.

Questa seconda riunione di coordinamento, dovrà decidere (finalmente) l'uscita dei primi numeri della rivista, la sua impostazione e taglio, il titolo, questioni tecniche legate alla stampa e ai soldi; leggere gli interventi già pronti. Una seconda parte della riunione (la si deciderà all'inizio dei lavori) bisognerà dedicarla al giornale e alla proposta di arrivare ad una assemblea nazionale sul terrorismo e la lotta armata.

**TORINO**. Martedì 13-2 ore 15.30 al cinema Zenit, assemblea sull'Iran indetta dagli studenti del Gramsci.

**CAMPAGNA** handicappata ad una gamba, cerca urgentemente medico ortopedico compagno, che la possa aiutare e consigliare, perché la sua situazione fisica è un disastro e medici baroni l'hanno aggravata ulteriormente. L'indirizzo è V. A. Francavilla 72 Barletta il telefono (0883) 30285, possibilmente dalle 14.30 alle 16.30.

**Libri**

**ANNAMARIA** Ortese: «Il cappello piumato», romanzo, lire 5.000. Milano, dopoguerra, le speranze di una vita collettiva migliore, il grande desiderio di amare, i gesti lenti e quotidiani di una giovane coppia di fidanzati generosi e incantati dalla voglia di vivere. E' forse la continuazione ideale dell'altro «Poveri e semplici».

**ANNAMARIA** Ortese: «Il mare non bagna Napoli». Il ritratto doloroso di una città piena di ferite e di miracoli. Napoli, vent'anni dopo questo libro di Annamaria Ortese è del 1953, la città frenetica e proliferante, ansiosa furibonda, labile e assurda, disperata e gioiosa è

rimasta la stessa. I racconti e le immagini colgono il segno, illuminano la realtà profonda proprio là dove l'autrice seguendo la sua genuina ispirazione lirica, abbandona la veste neorealistica e documentaria trasfigurando fatti e persone collocandoli in uno spazio magico e simbolico dove Napoli, come scriveva Vittorini «rappresenta qualcosa di comune a tutti gli uomini... un aspetto della natura umana e una cadenza della sua storia». «Il mare si avvolgerà, la montagna si spacherà e darà fuoco, e il cielo diventerà cenera sopra questa città ingrata».

**ANAMARIA** Ortese: «L'Iguana», lire 2.500. Si tratta di un racconto o breve romanzo che non ha termini di confronto nella narrativa contemporanea. Adombra nella povera storia dell'Iguana e del suo innamorato Aleardo milanese che se ne va a morire nell'isola maledetta di Ocana non solo la polemica stringente e apocalittica che la Ortese intrattiene con il suo tempo (e che per la sottile esistenziale della povertà come unico termine di paragone umano contro la nuova barbarie la avvicina al Pasolini corsaro, ma con più purezza e platonico disinteresse verso il mondo) ma tutta una visione del mondo piagata da un farsi narrativo che nell'ironia e nella favola trova la più grande e vivida realtà della vita dimenticata, calpestata e nascosta. Nella polemica fra natura e cultura la Ortese dà in regalo questo essere mortuoso, mezzo umano e mezzo animale, che sa soffrire e piangere come in un'infanzia smarrita la certezza di un bene inarrivabile anche se qualcuno pensasse di attribuirsi il Male. In una rosa che diventa gialla per mancanza d'acqua, come si racconta nell'Iguana, tutta la violenta rivolta di una donna braccata e calpestata da un mondo che guarda in faccia solo chi vince, distruggendo tutto.

**Compravendita**

**MIELE OTTIMO** di Zagara (fiori di arancio) provengono dalla Sicilia vendo in piccole e grosse quantità vendo anche a centri macrobiotici, negozi ecc.

Telefonare Anna 06-6218891. Stefano 06-6343544. Vendo anche cera d'api pura piccole e grosse quantità per uso cosmetici e

2

il programma energetico nazionale le risposte alla crisi energetica (produzione e consumi dell'energia elettrica in Sicilia)

2

il programma energetico nazionale le risposte alla crisi energetica (produzione e consumi dell'energia elettrica in Sicilia)

2

il programma energetico nazionale le risposte alla crisi energetica (produzione e consumi dell'energia elettrica in Sicilia)

2

il programma energetico nazionale le risposte alla crisi energetica (produzione e consumi dell'energia elettrica in Sicilia)

2

il programma energetico nazionale le risposte alla crisi energetica (produzione e consumi dell'energia elettrica in Sicilia)

2

il programma energetico nazionale le risposte alla crisi energetica (produzione e consumi dell'energia elettrica in Sicilia)

2

il programma energetico nazionale le risposte alla crisi energetica (produzione e consumi dell'energia elettrica in Sicilia)

2

il programma energetico nazionale le risposte alla crisi energetica (produzione e consumi dell'energia elettrica in Sicilia)

2

il programma energetico nazionale le risposte alla crisi energetica (produzione e consumi dell'energia elettrica in Sicilia)

2

il programma energetico nazionale le risposte alla crisi energetica (produzione e consumi dell'energia elettrica in Sicilia)

2

il programma energetico nazionale le risposte alla crisi energetica (produzione e consumi dell'energia elettrica in Sicilia)

2

il programma energetico nazionale le risposte alla crisi energetica (produzione e consumi dell'energia elettrica in Sicilia)

2

il programma energetico nazionale le risposte alla crisi energetica (produzione e consumi dell'energia elettrica in Sicilia)

2

il programma energetico nazionale le risposte alla crisi energetica (produzione e consumi dell'energia elettrica in Sicilia)

2

il programma energetico nazionale le risposte alla crisi energetica (produzione e consumi dell'energia elettrica in Sicilia)



# inconscio mare calmo e liberazione umana

**La psicoanalisi è stata sempre una realtà borghese di repressione e di mistificazione? Dal '75 la novità della psicoanalisi collettiva ha suscitato l'interesse di centinaia di compagni. Vista la novità della teoria, la diversità del metodo e della prassi, un gruppo di compagni ha intervistato lo psichiatra che ha suscitato tante violente polemiche nel mondo tradizionale della psicoanalisi e tanto interesse nella sinistra**

**D. La psicoanalisi fino ad oggi si è rivelata uno strumento del potere, tu affermi invece che può essere prassi rivoluzionaria, in che modo?**

R. Innanzitutto il freudismo, io lo chiamo freudismo, è uno strumento di potere. Ci si può riferire alla teoria fondamentale cioè quella che l'essere umano è originariamente inconscio perverso; avendo originariamente un inconscio perverso non è possibile né dargli né portarlo verso una dimensione di libertà, perché se lo portiamo verso la libertà vengono fuori tutti cannibali, assassini. La conseguenza è che ogni lavoro freudiano deve portare ad una strutturazione della repressione, la più sofisticata e la più totale possibile; è logico, se l'inconscio è originariamente perverso, la conseguenza è quella. Nel momento in cui si scopre che l'inconscio non è originariamente perverso, ma ci diventa, perché, io dico, il bambino, la donna, l'operaio non ricevono risposte, allora il discorso cambia: si tratta di affrontare quello che c'è di inconscio perverso costruito o storicamente determinato per trovare questa dimensione originaria di vitalità e di inconscio mare calmo che dà all'uomo una sanità fondamentale. E allora, nell'uomo, la sanità fondamentale e non solo la sanità fondamentale ma anche questa dimensione per cui l'inconscio mare calmo è dimensione sociale ed istintiva, allora non solo si può dare la libertà ma si può fare tutto un lavoro per dare libertà; dipende da questa scoperta fondamentale. È rivoluzionario perché è trasformazione e cambiamento; data una certa situazione per cui una persona è completamente indifferente, è masturbatrice, scissa, invidiosa, è bramosa ed identificata, un lavoro di analisi significa cambiare questa situazione. Fare un lavoro per trasformare in qualcosa di meglio, di più umano, e questo è rivoluzionario perché cambia, non è consolazione, né psicoterapia di sostegno che dir si voglia. Ma perché questo sia, occorrono queste scoperte fondamentali. Se non ci sono queste scoperte fondamentali non c'è la teoria, il metodo, non si può stabilire né sviluppare nessun lavoro.

**D. Nel tuo libro: «Istinto di morte e conoscenza» si parla di una scoperta, ci puoi spiegare in sintesi di che cosa si tratta?**

R. In sintesi non è facile, la scoperta fondamentale, cioè le scoperte fondamentali, sono diverse: la prima è la scoperta della pulsione di annullamento, quel-

Massimo Fagioli psichiatra, ha lavorato negli ospedali psichiatrici di Venezia, Padova ed ha condotto una Comunità Terapeutica in Svizzera. Si è dedicato alla ricerca psicoanalitica. Autore dei tre volumi: *Istinto di morte e conoscenza*, *La marionetta e il burattinaio*, *Psicoanalisi della nascita e castrazione umana*.

na, tiene seminari di psicoanalisi collettiva, pubblici e gratuiti, a Villa Massimo, sezione dell'Istituto di psichiatria dell'Università di Roma nell'ambito di una ricerca collettiva sulla psichiatria, in accordo con il responsabile di detta sezione Nicola Lalli.

per cui ci sono le triadi: la negazione, l'invidia e l'odio, esistono insieme.

**D. Le tre streghe?**

R. Le tre streghe sono: fantasia di sparizione, invidia e bramosia. Queste sono le tre streghe. Ma poi ci sono altre triadi, quando si fa la negazione: avete visto, viene fuori un sogno in cui sono alto 1,50 mentre sono 1,77. E' una negazione dentro la negazione, c'è l'invidia dentro e c'è il rapporto di odio; ci sono queste tre, come nell'identificazione col padre: io sono mio padre. C'è la bramosia, c'è l'intrusione e l'affetto della bramosia è la rabbia, il morso...

**D. Vorrei fare una domanda a questo punto: tu parli di rapporto che si conclude con l'orgasmo e nomini investimento sessuale e investimento omosessuale in contrapposizione nei tuoi libri: «Istinto di morte e conoscenza», «La marionetta e il burattinaio» e «Psicoanalisi della nascita e castrazione umana» e ora ci vuoi spiegare che cos'è, di che si tratta, cos'è questo investimento sessuale, cos'è questo rapporto che può permettere poi di separarsi, avendo avuto un orgasmo. In che senso tu intendi questo orgasmo?**

R. L'investimento sessuale è il rapporto, in particolare il rapporto interumano che si spinge ad una conoscenza sempre più totale e profonda, per cui arriva a cogliere delle situazioni interne, discorso che è specifico dell'analisi, cioè andare a cogliere sempre situazioni più interne in modo da vedere se c'è una dimensione di invidia mascherata, di confusione, di desiderio cieco, di bramosia, di identificazione, di odio; per poter cogliere e conoscere questa situazione, ovviamente, i sensi fisici non ci aiutano; i miei sensi fisici possono vedere il colore degli occhi, la lunghezza del naso, se uno ha la barba o non ce l'ha, e si finisce lì: è il positivismo, no?

Per avere approccio alla dimensione psichica, occorre un'altra forma di conoscenza, che non è quella galileiana. Galileo diceva che credeva soltanto a quel che dicevano i suoi sensi; cioè occorre questa dimensione di interesse che deriva proprio da questa situazione di rapporto sessuale che è una dimensione di pulsione, per cui quella situazione di «inconscio mare calmo» diventa situazione per cui uno intuisce prima e conosce poi quello che c'è al di là dell'aspetto fisico. Cioè è tutto il discorso della dimensione psichica.

L'investimento omosessuale è

esattamente l'opposto. Quando grazia, è superficiale, quanto più ne a cre spinge a vedere e considerare che totalità dell'altro, tanto più comprenderà col partner, maschile o femminile, se gli interessa soltanto la vagina o la vulva o un buco calloso o un affare qualsiasi. È il femminile che il fe senso che non è sessuale per la persona tra è pieno di negazioni e di ammali. Una donna non è un parazione. Avrà anche degli interessi, lo originale, lo calmo, lo uguagliare è tanto maggiore, quanto più è il pri riva a questa conoscenza intera personalità dell'altro, tanto più omosessuale, quanto più del de il rapporto è superficiale.

D. Tu prima hai parlato di donna, e la donna è la costruzione della psicoanalisi tradizionale, la psicoanalisi sempre stata relegata in fondo piano. Tu invece parli di diversi della donna, di creatività e recentività minile...

R. Certamente sì. La donna è ammesso che ce ne fosse bisogno, è stata ulteriormente strutturata da Freud. Freud è positivista: e tanto quanto

scorso è omosessuale, cioè fuori: positivista, la donna è, inoltre, fuori: mente un essere inferiore. E' castrato perché non ha la forza muscolare, perché è più piccola dell'uomo, che non ha il pene, sembra che de pure sangue, sembra che sia il cervello che pesa di molto meno, quindi è indifferente quanto il rapporto omosessuale. E' quanto ci si limita a diversi visione della realtà fisica, soddifattile fare lotte, l'arrabbiarsi, perché è così e, magari,

non esiste, fa di ciò che è stato ciò che è, è la dinamica della creatività che fa di ciò che è stato un rapporto materiale con il liquido amniotico una fantasia-ricordo interno, cosa che si ripete sempre nella vita nel senso che adesso noi abbiamo fatto il seminario, ce lo ricordiamo, facciamo, di una esperienza materiale che abbiamo vissuto, una fantasia-ricordo e l'abbiamo presente... in quanti eravamo, cosa ha detto quello, cosa quell'altro ecc., ed è la continuazione della situazione della nascita, quando riesce, ovviamente. Quando il rapporto non riesce, quando il rapporto non è stato soddisfacente allora uno se lo scorda, oppure uno è pieno di rabbia e fa tutti quei pasticci che si chiamano identificazioni, regressioni, scissioni, ecc. Quando invece il rapporto è stato soddisfacente ed è finito con l'orgasmo lo si ricorda bene, si fa la fantasia-ricordo.

... La separazione come nascita quindi con la formazione di un Io interno ed un Io in cui implicita c'è la scoperta del concetto di pulsione. C'è proprio questa dinamica di prima dimensione di affetto, gli affetti sono tanti, no? La rabbia, l'odio, l'interesse, ecc. e l'invidia... no, veramente l'invidia non è un affetto: l'odio è l'affetto dell'invidia: la prima pulsione è di annullamento e di indifferenza.

La nascita è il momento in cui si fonde la conoscenza alla sessualità, la dimensione interna di sessualità con questa fantasia di sparizione; la vitalità, la pulsione, la trasformazione, queste sono le scoperte fondamentali. Dopo di che ci sono gli altri affetti. Partendo da questa scoperta si può realizzare appieno quello che significa situazione di desiderio senza fare tutti quei pasticci infernali per cui il desiderio sarebbe anche il desiderio di morte e il desiderio di dare una coltellata in pancia al prossimo, ma che discorsi sono! Quello non è un desiderio, è odio. Eppure, si parla di desiderio di morte, no? E si fanno tutti quei pasticci. Partendo da qui si sviluppa tutta una situazione con tutte quelle dinamiche, e la potrei fare molto lunga..., di tutte le dinamiche psichiche e affettive

... La separazione come nascita quindi con la formazione di un Io interno ed un Io in cui implicita c'è la scoperta del concetto di pulsione. C'è proprio questa dinamica di prima dimensione di affetto, gli affetti sono tanti, no? La rabbia, l'odio, l'interesse, ecc. e l'invidia... no, veramente l'invidia non è un affetto: l'odio è l'affetto dell'invidia: la prima pulsione è di annullamento e di indifferenza.

La nascita è il momento in cui si fonde la conoscenza alla sessualità, la dimensione interna di sessualità con questa fantasia di sparizione; la vitalità, la pulsione, la trasformazione, queste sono le scoperte fondamentali. Dopo di che ci sono gli altri affetti. Partendo da questa scoperta si può realizzare appieno quello che significa situazione di desiderio senza fare tutti quei pasticci infernali per cui il desiderio sarebbe anche il desiderio di morte e il desiderio di dare una coltellata in pancia al prossimo, ma che discorsi sono! Quello non è un desiderio, è odio. Eppure, si parla di desiderio di morte, no? E si fanno tutti quei pasticci. Partendo da qui si sviluppa tutta una situazione con tutte quelle dinamiche, e la potrei fare molto lunga..., di tutte le dinamiche psichiche e affettive



opposto. Quanti grazia, sono le donne per prime a crederci. Ma allorché si scopre che la realtà umana non è soltanto la realtà del corpo, ma comprende anche una dimensione psichica, il rapporto uomo-donna cambia. Ovvero bisogna fare la scoperta che l'inconscio deve calmo non è né maschile né femminile, perché nell'utero è il feto, non vedo una differenza tra maschio e femmina, nel momento in cui c'è la separazione della nascita e si fa lo originario d'uomo.

nsieri, avrà originario dell'Inconscio ma-  
cose. La sessualità, quanto più calmo, maschio e femmina so-  
ore, quanto più uguali. Nel momento in cui  
è il primo rapporto di allatta-  
mento di circa un anno, sei mesi,  
tto mesi, in cui c'è un rappor-  
to del desiderio e soddisfazione  
superficiale del desiderio al seno, che diffe-  
renza, ecc.

hai parlato di cosa c'è? E' tutto qui, quindi; una in fondo si costruisce questa prima dimensione tradizionale dell'Io e la differenza non è relegata in esiste. La differenza avviene domani, il primo anno, quando comincia la seconda fase, quando il naschietto vede la femmina e la emmina vede il maschio, cioè e si. La d'essere umano fisicamente diverso. Allora, c'è la grande crisi, per cui il bambino e la bambina si debbono rapportare a questa prima diversità. E' il guaio. Se si rapportano con sessuale, cioè con invidia e negazione viene una è, inoltre fuori: la donna è un bambino castrato, non è un essere diverso perché ha i genitali diversi, perché è che aveva il pene e glielo tagliato.

che pesa D. E' quel che diceva Freud.  
quindi è indi R. E' quel che diceva Freud,  
re inferiore sattissimo: è nel rapporto con  
porto con la s'essere umano diverso. E que-  
orto omosessu si limita a diversità significa prendere  
alta fisica, l'arrabbiarsi, rapporto con interesse e deside-  
l'arrabbiarsi, magari, p. o. soddisfazione del desiderio  
orgasmo. Non è una diversità

gna dimenticare, ne sono convinto, che il potere della cultura, il potere della scienza è enorme.

D. Questa resistenza di cui  
parli è resistenza a cosa? A chi?

R. Resistenza a non farsi confrontare le idee! Io sono convinto che il potere della polizia che dà manganellate è molto inferiore al potere della cultura che confonde completamente le idee. Voi avete sperimentato nei fatti, nei seminari che, a livello pubblico, la gente si distrugge perché ha le idee confuse, perché non si orienta, perché capita una persona, prof. de qua, prof. de là, che gli racconta un sacco di balle. La manganellata, in confronto, è piccola cosa.

D. Eppure la lotta c'è ma tu dici che è sterile e parli di burattinismo.

R. Lo so. E questa è la dimensione che avete visto questa mattina, in concreto, che la vitalità, da sola, finisce per essere una suora. E' tipico, l'ho scritto nella prefazione di «*Istinto di morte e conoscenza*», una certa rivoluzione fatta senza una teoria e un metodo ben precisi, senza idee chiare, senza conoscenza, va a finire ad essere una rivoluzione fascista e nazista; cioè adopera gli stessi mezzi dell'annullamento, della negazione, cioè gli stessi mezzi dell'istinto di morte e questo è il suicidio. Ci sono tante comunicazioni di massa, fenomeni storici, il «'68», com'è finito? La domanda silenziosa di Bologna del '77, era settembre se non sbaglio, in cui l'80% erano studenti, cosa chiedevano gli studenti? Non chiedevano mica immediatamente anche il posto di lavoro, chiedevano risposte, volevano che i docenti dessero risposte reali, ma i docenti, nella società in cui siamo, non danno risposte reali perché dare risposte reali e vere significa dare forza a queste quarantamila persone e se quarantamila persone hanno forza, certe strutture di potere saltano. Questo è il discorso. La conoscenza, la chiarezza delle idee, la precisione del metodo fa paura. Finché si tratta di contestazioni e manifestazioni confuse sono tutti disposti, le approva anche il Papa, pensate un po'! Quindi figuriamoci! Ma quando esiste un lavoro metodico di prassi sapendo che si fa, perché lo si fa, a che cosa si vuole arrivare che questo fa paura! Non è a

en, questo fa paura. Non è a caso che questo discorso è stato sempre annullato e ignorato completamente perché questo dà la formazione, la conoscenza proprio in questo mondo misterioso che è la realtà psichica umana. Una persona confusa la si domina in quattro e quattr'otto, con due giochetti. Una persona che non ha l'angoscia delle streghe e ha le idee chiare, non la si domina. Ecco il discorso: perché fanno tanta paura i se-

minari? Avete letto l'articolo sul *Messaggero*, no? Per queste ragioni: perché nel momento in cui esistono centinaia di persone che hanno le idee chiare, che cosa è l'invidia, che cosa è il desiderio e non hanno paura di uno che fa bene, certi poteri saltano.

R. Se Beethoven suona la musica ha un rapporto di potere? Se Marco Bellocchio fa un film ha un rapporto di potere? Tanto più che è implicito nella stessa teoria, metodo e lavoro che faccio. E' la lotta continua contro

le dimensioni di potere. Dimensioni di potere sono le dimensioni che distruggono l'uomo, cioè le dimensioni di annullamento, di negazione, le famose tre streghe. Quando si tratta di possibilità e capacità non è potere. Se uno si sente carente perché non sa la musica e va da un professore di musica a farsi dare lezioni, non può accusarlo di avere potere, lui la sa, la sa fare e te la insegna. E come fa ad essere una situazione di potere? Assolutamente no. Potere di una ragazza che ti fa innamorare, si dice tante volte, lo chiami potere tu? Ma è una bellezza. Il massimo potere dell'uomo è l'indifferenza, quello è potere... ma non qui si può porre la situazione di potere. La situazione di potere è una situazione che mira sempre alla distruzione dell'uomo, questo è un lavoro invece che mira alla liberazione e nel senso della realizzazione dell'essere umano, a una sorta di liberazione di tutto

D. I quattro seminari sono gratuiti e uno si chiede che cosa ti spinge, nel senso che l'impegno è notevole, le persone sono tantissime. Cosa ti spinge a fare questa lotta, che cosa a impegnarti?

R. Una mia dimensione personale e una dimensione teorica. Se c'è un impegno con ottocento persone, addirittura spero di aumentarle, guarda un po'! la dimensione personale è quella che vi ho detto prima: spendo i soldi per la vita, mentre di norma, nella società borghese, si spende la vita per i soldi. Cioè, personalmente, non essere schiavo delle strutture della società borghese; è una mia dimensione di libertà, per cui certi valori io li faccio saltare, come il valore dei soldi, ecc.; senza essere masochista, nel senso che la sigaretta me la fumo lo stesso, un certo reddito che mi possa permettere anche, non so, una vacanza questa estate, indubbiamente sì; ma che io impazzisca e mi rincretinisca per farmi la Jaguar, questo no, assolutamente no, pur avendone tutte le possibilità. Tranquillamente, voi siete di Milano, e quindi se io dico 50.000 a seduta di analisi, dico poco, perché a Milano si paga anche di più. Benissimo, per me, questa sarebbe una situazione, oltre che di suicidio, di stupidità. Io, al massimo, mi faccio portare in barchetta dal pescatore, con lo yacht non ci faccio assolutamente nulla. Cioè, è una dimensione personale, di non farsi distruggere dai valori della società borghese, per cui due poltrone comode mi stanno bene, poco bene andare a spendere un milione per metterci il raso e la seta cinese; e da cretini oltre ad essere suicida.

D. Ma credo che ci sia anche  
in qualcos'altro...

R. Certo, c'è anche una dimensione teorica.

D. Un fatto teorico e un fatto  
uo personale...

R. Il fatto mio personale è questo: una dimensione... beh! qui si vogliono sapere i Tatti personali, ... è la dimensione della libertà creativa, è una dimensione mia che dovrebbe essere di tantissime persone, di fare le cose per niente. Soltanto per la dimensione di realizzazione che, se volete, è una dimensione sessuale. Perché si fa l'amore? Per qualcosa? Sarebbe immediatamente prostituzione. Si fa l'amore per niente. Per stare insieme basta. Per trovare nell'ambito

di un rapporto interumano una situazione di realizzazione.

D. Che poi è il discorso che non è vero che quando dai ti togli qualcosa, anzi ti arricchisci.

R. E' il discorso del rifiuto della proprietà.

D. Qual è la tua posizione nei confronti dei movimenti antipsichiatrici contemporanei?

R. La mia posizione nei confronti dei movimenti antipsichiatrici contemporanei, ecc.; è di rifiuto assoluto perché bisogna fare psichiatria e non assentarsi, annullare il problema della malattia mentale.

D. E di Cooper, Fromm, Laing, che sono i più letti?

R. Di Fromm non sono riuscito ad arrivare in fondo all'ultimo libretto tanto era stupido. Ne ho lette quaranta pagine e poi l'ho buttato perché impossibile, roba da fumetto. Poi per dovere professionale mi ci sono rimesso, mi sono detto: « Bisogna che ne prenda atto, e ho letto altre venti pagine e poi l'ho buttato di nuovo perché assolutamente idiota, proprio completamente idiota.

D. E di Cooper? Per esempio «La morte della famiglia»?

R. Manca di una dimensione teorica ben precisa a parte che sotto c'è un discorso ancora più grosso, c'è la negazione della malattia mentale. La malattia mentale esiste e distrugge gli esseri umani. Dire che non esiste è la distruzione maggiore che si possa fare. E qui c'è un discorso molto grave. Quando io leggo che la lotta dello schizofrenico è uguale a quella delle donne, per me questo è un discorso fascista. Mettere a braccetto lo schizofrenico con l'operaio e la donna, significa distruggere l'operaio e la donna. La donna non è matta, né tappo-cocco l'operaio. Lo schizofrenico invece è matto. Nella malattia mentale c'è la distruzione; e voi lo vedete nei fatti. Il malato è malato poveraccio non per colpa sua, ma è un fatto che al momento è in quel modo, non si possono confondere le cause dalla attualità, in cui uno schizofrenico è violento. Non si può chiudere gli occhi su situazioni che, saranno pur rare, ma fanno parte della malattia mentale. Sei mesi fa, a distanza di una settimana, uno schizofrenico ti accolteilla una ragazza perché aveva un ricciolo storto e un altro accolteilla la donna perché era troppo bella, un altro che accolteilla, non so, un bambino. ... e che sono queste? Rose e violenze? Questa è malattia mentale! La malattia mentale distrugge. Il malato mentale è violento, più o meno direttamente o indirettamente e distrugge. Quindi una situazione di questo genere va affrontata per quello che è, va curata, facendo una dimensione di lotta, confrontandosi con queste dimensioni violente e possibilmente vincerle.

D. Ma allora, scusa, ci troviamo in una società che va curata totalmente?

R. Attenti ai corti circuiti! Che  
una cinamica di cura di fondo  
non sia soltanto specifica della  
situazione medica è un fatto.  
Ogni volta che noi ci proponia-  
mo di cambiare la società, noi  
acciamo un'operazione di cura,  
sviamente, dobbiamo togliere il  
male e aumentare il bene, no?  
Implicita c'è la dimensione di  
cura. Ogni volta che noi cambia-  
mo qualcosa, diciamo questo non  
funziona, non va, dobbiamo cam-  
biarlo, la proposizione, in fon-  
do, paracossalmente, senza fare  
corti circuiti ma è quella. La

## Inconscio mare calmo e liberazione umana

cura è cambiamento, è trasformazione, è lotta contro il male per lo sviluppo del bene. Quindi che c'è di strano? Certo non il corto circuito: la cura specifica nei riguardi di una dimensione di angoscia, di una nevrosi ossessiva, ecc., e quel che può essere una dimensione del trasformare certe dimensioni sociali di sfruttamento di baraccati, ecc., però curiamo la società, in un certo senso, non c'è niente di strano.

**D. Allora curiamo anche gli incurabili e i fascisti attraverso una prassi politica?**

R. Chiaramente. C'è una dimensione diretta e una dimensione indiretta, una dimensione politica e una dimensione teorica. Quando il fascista accoltella il compagno, tu lo devi sbattere in galera, analogamente, quando lo schizofrenico ammazza la ragazza, tu lo devi sbattere in galera, non ci sono santi. Perché, c'è, non si può ammazzare, e questa è la dimensione diretta di confrontarsi e fermare l'aggressione violenta. Il discorso indiretto, è che, nel momento in cui scopriamo che la malattia mentale non è originaria dell'uomo ma è costruita da questa società, in maniera specifica, perché il bambino viene continuamente deluso perché la madre non è sessuata, e non è sessuata perché è vissuta in un ambiente cattolico o quant'altro mai, perché il padre lavorava 14 ore al giorno, aesso non più 10 ore al giorno. Tu prendi tutto questo e cominci a sostenere che l'uomo non è originariamente pazzo: l'incurabilità non c'è. Certo, magari è un discorso a lunga scadenza, però la proposizio-

ne metodica e teorica è questa. Ecco il raccordo, anche se non diretto, con la dimensione politica. Perché si vuole costruire il socialismo? Si vuole cambiare questa società che fabbrica i matti. I matti sono regolarmente fabbricati, anche se vengono fabbricati il primo mese di vita; ma è un fatto che gli incurabili non ci dovrebbero essere. Non confondere la situazione e il metodo, cioè quella che è una dimensione specifica di cura del singolo o di un gruppo di persone anche di 1.000 persone, e quella che è la dimensione di lavoro politico, perché è una dimensione metodologica diversa anche se c'è un raccordo preciso. La cura specifica di una o tante persone, si riferisce alla cura specifica di rendere sane queste persone. La dimensione politica si riferisce alle strutture, per cui c'è una dimensione in cui vanno cambiate certe strutture generali, nazionali, certe situazioni complessive. Il raccordo, è quindi nella diffusione della teoria. Perché la teoria può essere diffusa più di quanto le persone possano fare direttamente. Il lavoro diretto è sempre limitato: il lavoro diretto che si fa al seminario non può essere sentito dai milanesi, ovviamente! Mentre la diffusione della teoria semina la speranza per un discorso nuovo, diverso dall'usuale, per cui cade il seminario, quello ci ripensa, magari dopo un anno o due e si muove da una situazione di disperazione assoluta. La cosa tragica è che il 90 per cento delle persone sono freudiane; alla dimensione originaria di possibilità, a quella famosa frase di Marx «l'uomo è, per sua natura, essere sociale», nessuno ci crede: gli stes-

si compagni. Infatti molti sono freudiani e molti si sperdono. C'è, all'inizio, una ricerca vaga e poi, superati i 25 anni, ci si adatta al matrimonio, al lavoro coatto, alla carriera; non c'è la resistenza, questo è il guaio. Andate a prendere quelli del '68, sono passati 10 anni, quanti ne ritrovate? Pochi! Si perdono, si perdono completamente.

**D. E tutti i gruppi di autocoscienza che sono sorti?**

R. Manca la teoria e il metodo, siamo sempre lì, se non c'è teoria e metodo si annaspa, si fa come i pipistrelli, ma non dura e si gira sempre nella stessa stanza. Il discorso è lungo. Uno dei compiti è di rendere questa scienza così sofisticata, così rigorosamente scientifica così elitaria, alla portata del maggior numero di persone. La scienza non è prerogativa di persone anziane, di tecnici, e questa in particolare può essere acquisita benissimo da ragazzi di 15 anni, da un operaio, da una casalinga, da un impiegato. C'è un diritto di tutti, se uno può anche vivere bene se non sa la fisica nucleare o la botanica o quello che vi pare, senza questa scienza, non si può vivere bene. Tenere chiusa in una stanza e venderla a 50.000 mila lire a seduta è un delitto.

**D. Anche a quindici anni?**

R. E' nei fatti, è nei fatti dei seminari. Io non so chi sono le persone non so nemmeno i nomi; eppure ci parlo direttamente e dò interpretazioni analitiche e funzionali, e non li conosco. Mi riferisco direttamente alla realtà umana non mi frega niente della carta d'identità, non dico del mestiere, se quello è un professore o un tecnico, o se la scienza o non ce l'ha. C'è una egualianza assoluta, c'è un rapportare tutte le situazioni, in cui ci sono delle diversità specifiche — uno fa l'avvocato, uno fa il medico, molti studenti — a questa situazione di realtà umana. I bambini sentono benissimo, capiscono benissimo e si realizzano benissimo e mi raccontano i sogni, sono particolarmente attenti e seguono. La figlioletta Marcellina, di nove anni, ha sognato anche il cavallo, andava a cavallo, vinceva e si pigliava una collana di corallo.

E' magnifico, sente tutto, sogna che il padre è un uccello che ha una penna rossa qui davanti e la penna rossa, dice dopo, distrugge i funghi; dico sì, figlioletta mia, i funghi sono le teste di cazzo, dice sì, erano velenosi. E' la storia della lotta contro i freudiani! Questa è la bambina e non ha nemmeno dieci anni, eppure c'è un colloquio, un discorso diretto, e non c'è padre e non c'è niente. Quindi è una scienza ben precisa, codificata, rigorosamente teorica, che viene acquisita da tutti, non ci sono ruoli. E' la scienza, l'analisi, che rende uguali tutti in questo senso, non nel senso della catena di montaggio; tu suoni la musica, tu fai l'avvocato, tu fai l'ingegnere, fai quel che ti pare però, come realtà umana, l'analisi ci rende simili e non uguali, cioè con le stesse possibilità e capacità di essere, di capire, di poter stare insieme, realizzarsi, far l'amore, diventare ricchi.

**D. Tutti le stesse capacità creative...**

R. Esatto questo è tutto... e non è facile, è appena agli inizi, ma avete visto, martedì scorso, come viene fuori una possibilità, una speranza si scatena la violenza più terribile, l'annullamento, la negazione, ecc. Ripeto, sono tante le cose, andrebbero sviluppate in tanti modi, che dire, che altro dire.

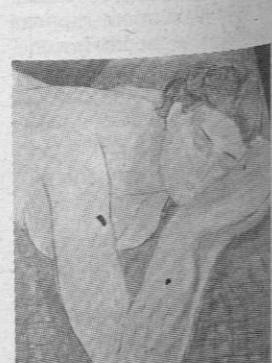
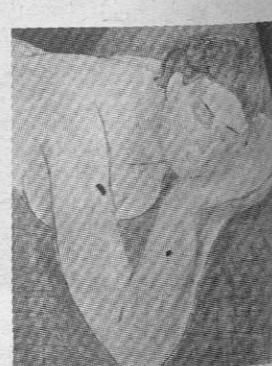
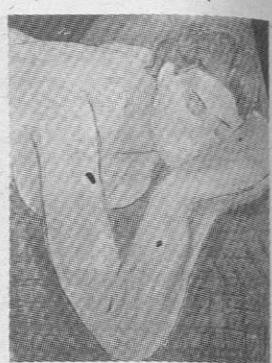
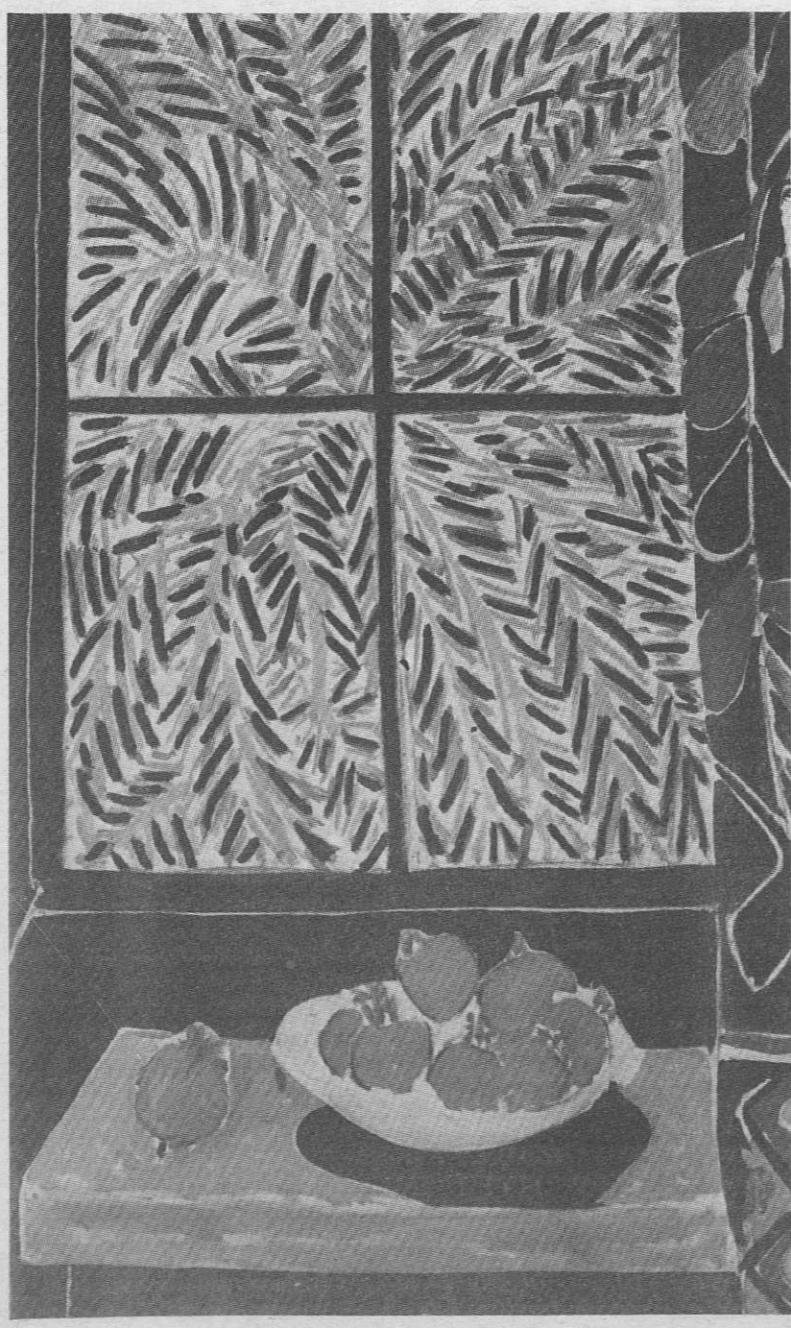
**D. Possiamo rimandare il discorso alla lettura dei libri.**

R. La lettura dei libri è fondamentale. Da solo materialmente non ce la faccio. Posso fare 5 seminari, ma poi... la settimana è quella, più di tanto...

**D. In fondo è proprio il mio discorso. Io sono a Milano, avevo iniziato a seguire il tuo seminario, poi per motivi di lavoro, me ne sono dovuta andare. Ieri sono venuta al seminario, ed ho provato proprio, ad un certo punto, una situazione di rifiuto, perché ero anche gelosa, se vuoi, per il fatto che tutti quei ragazzi parlano con te e io soltanto casualmente posso venireci, cioè nei limiti delle mie possibilità lavorative, e questo mi fa molto arrabbiare, poi mi sono resa conto che è orrendo che io mi arrabbi per queste cose.**

R. No, no! E' molto umano. E' molto umano e significa che è una cosa importante, ed io lo so che è una cosa importante, e proprio per il fatto che tu te ne devi tornare a Milano. E' la delusione del desiderio. Però essendo una situazione comprensibile, non ti devi arrabbiare perché se ti arrabbi ti distruggi. Ti distruggi, tu scinci, o arrivi all'annullamento, cancelli tutto, non esiste e sto bene. No, non stai bene, diventi indifferente. Soltanto, ecco, vedete il nesso, quante sono le cose che il bambino, la donna, l'operaio non possono avere per ragioni di realtà materiale, se si arrabbiano, si distruggono diventano masturbatori si scindono fino ad arrivare all'indifferenza. Si deve resistere, tenere in piedi la speranza: quello che non posso fare adesso vediamo di farlo in futuro... intanto mi leggo i libri, trovo un'altra via. Insomma la ricerca, ecco la resistenza, è la ricerca continua: non rassegnarsi mai a situazioni di perdita. Adesso faccio nessi rapidissimi, facendo torto anche al metodo, ma appunto il nesso è questo: rapportarsi con tutta una dimensione di resistenza, di ricerca e di fare, alla salute mentale. E' una cosa fondamentale per tutti: se non c'è questa tutto il resto non serve a niente. Non serve assolutamente a niente essere fisicamente sani, forti, aitanti, avere 20 anni ed essere impasticciato dentro. Ed io dico sempre che l'analisi è una cosa importante, perché se uno si rompe una gamba: alla fin fine pensa, scopre lo stesso, la sessualità la fa lo stesso, si può realizzare lo stesso. Non farà le corse per strada, non farà le corse campestri; ma se è distrutta la psiche non se la cava. Ecco l'altra ragione perché faccio i seminari. Perché non ci può essere proprietà per questa cosa, assolutamente, sarebbe il delitto maggiore, e nel momento in cui lo facessi, non sarei più analista. Non sarei più oltre che me stesso, nemmeno analista. L'analista non può essere borghese.. E' provato. Non si può fare l'analisi per accumulare soldi. Per star bene, due poltrone, questo sì. Ma non per l'accumulazione capitalistica. Ecco perché l'analisi è rivoluzionaria. E' assolutamente incompatibile: se uno si mette a fare l'analisi per fregare soldi, diventa bramoso, è nevrotico e non è più analista, non c'è niente da fare, non si esce. Nella dinamica specifica, l'analisi dovrebbe arrivare ad essere un rapporto interumano. Io faccio l'analisi per distruggerla, cioè l'analisi non dovrebbe esistere. E' come la medicina, si fa la medicina perché un giorno non ci sia più bisogno dei medici, nel senso che tutti sono sani, e nel momento in cui c'è risposta, fin dall'inizio, ai bambini, nella prima fase di vita, l'analisi diventa rapporto interumano. Il fine dell'analisi è la fine dell'analisi.

(A cura di un gruppo di compagni di Roma)



## L'amour violé

Nel gennaio del 1978 usciva a Parigi il quarto lungometraggio di Yannick Bellon. La particolarità, strana per i circuiti cinematografici tradizionali, anche se parigini, è che il film trattava, visto dalla parte delle donne, la storia di uno stupro. «L'amour violé» suscitava subito reazioni: la più interessante, una lunga lettera al quotidiano *Liberation*, di Francis, un compagno che, visto il film, si è vergognato di essere un uomo. Bisogna dire che il film presenta i quattro violentatori come delle persone perfettamente normali, di più, a prima vista sono addirittura simpatici. La regista precisa: «E' un punto molto importante da precisare: la maggior parte dei violentatori sono degli uomini «normali». Tutte le inchieste, tutti i test lo provano. Ma, è più semplice e più rassicurante pensare che gli stupri sono commessi da squilibrati, da perversi o da lavoratori immigrati in preda alla «miseria sessuale», piuttosto che dall'onesto commerciante di quartiere, dal bravo padre di famiglia incrociato tutti i giorni per le scale o dal simpatico studente. Si usa violenza dappertutto e ovunque».

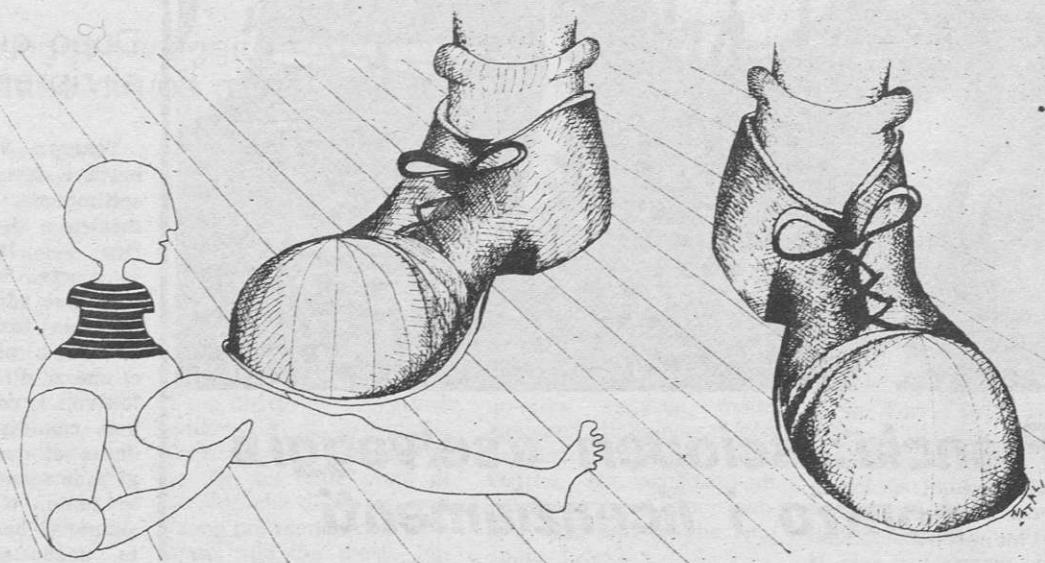
Il film è la storia di Nicole, un'infermiera giovane, con la vita tranquilla di una ragazza qualsiasi di Grenoble: la mamma sarta, il suo lavoro, il ragazzo che fa il militare, una coppia di amici. Un giorno Nicole, mentre va a cena dai suoi amici, viene buttata fuori strada e disarcionata dal motorino da quattro uomini che aveva incontrato poco prima dal tabaccaio. I quattro la violentano in tutti i modi. Lei cerca di dimenticare, poi si accorge che non può rimuovere il suo amore violentato, e che vuole infrangere la barriera di silenzio che la madre, il fidanzato e la società le erge attorno.

Decide così, con l'aiuto di un'amica, di rintracciare e denunciare i quattro.

Il film è stupendo, con la descrittività caligrafica tipica dei cineasti di scuola francese, e così curato nei particolari che lo spettatore ne resta vivamente colpito. Va detto, a merito della regista, che Yannick è una persona eccezionalmente sensibile: i suoi precedenti film affrontano temi del tutto particolari: «Qualcuno da qualche parte», ad esempio, descrive il destino di vite che si incrociano continuamente in una grande metropoli senza mai venire in contatto diretto, è «la storia della vergine che prende pensando a tutte le storie di persone in una grande città». Oppure «Mai più sempre», che è un film sugli oggetti come metafora delle vite umane, su uno specchio appartenuto ad un'attrice morta e acquistato da una coppia di sposi: lo specchio comincia a riflettere la vita e la morte.

D'altro canto, anche del suo ultimo film il titolo è già metafora: è l'amore stesso, nella donna e della donna, che nello stupro viene violentato.

Con Yannick Bellon abbiamo avuto un breve dialogo.



Yannick, come sei arrivata al soggetto del film, a rappresentare il dramma dello stupro?

Io non ho mai militato nel movimento femminista francese, anche se mi sento profondamente femminista. Diciamo che milito attraverso i miei film. Lo stupro non è un tema solo femminista, è una cosa che coinvolge, che è presente nella vita di tutte le persone, uomini e donne. Il significato dello stupro è molto profondo, risale all'infanzia, al rapporto di forza uomo-donna. Al film, al soggetto per il film, sono arrivata dopo una profonda riflessione personale su questo problema.

Eppure, anche se non hai mai militato nel movimento femminista, c'è una profonda coerenza tra il tuo film e le storie vere, di stupro, della realtà di tutti i giorni...

Questo forse è perché ho molto riflettuto sullo stupro, ma soprattutto perché non appena ho deciso che avrei fatto un soggetto di questo tipo ho cominciato a leggere le storie delle donne stuprate sui giornali, poi a incontrarle e a farne le rac-

contare da loro in prima persona, ho parlato con diversi avvocati che si erano occupati di alcune di queste vicende. Poi ho incontrato molti attori e mi sono accorta che lo stupro è qualcosa che tocca tutti da vicino, e che tutti, direttamente o indirettamente, perché magari era capitato a familiari o amici, erano stati toccati dallo stupro. Mi è successo anche che, durante la lavorazione del film, venisse della gente incuriosita a vedere, e poi mi hanno raccontato, alcune di queste donne, che erano state stuprate. In realtà sullo stupro c'è una perfetta congiura del silenzio, è ancora un tabù, e per questo ho anche incontrato difficoltà per produrre il film.

Il tuo film si avvale di una tecnica cinematografica perfetta, quella propria dell'industria-cinema, insomma.

Sì, il film per me è stato frutto di un'attenta riflessione, alla ricerca delle radici del male. Una volta individuato, questo mi porta alla coerenza nel vivere il sog-

getto. Nel cinema ogni dettaglio è importantissimo, ogni parola è come dinamite. D'altra parte il regista è un equilibrista: è fondamentale che il cinema sia efficace e per questo bisogna fare delle scelte, trovare un equilibrio. Per esempio io ho raffigurato nell'«Amour violé» la polizia e la magistratura come molto distaccati, senza l'atteggiamento di omertà, o di cattiveria che spesso sono nella realtà hanno. Questo perché se davo invece un'immagine caricaturale delle istituzioni, sarebbe venuta meno l'efficacia del film.

L'efficacia del film è evidentemente nel significato del film. Vuoi precisarci qual'è questo significato?

Io credo che il significato più profondo del film sia che bisogna fare qualcosa. Bisogna che la gente pensi che violentare una donna è un crimine. La gente non pensa questo adesso: le frasi più ricorrenti in questi casi sono «è solo una piccola penetrazione», «non è mai morta», «somiglia a fare l'amore». Questa è

una mentalità molto diffusa, la più diffusa, l'unica corrente, nonostante il femminismo. Poi c'è il problema dello stupro coniugale: anche lì bisogna modificare la mentalità popolare. La gente deve accettare che la donna dica di no al marito, cioè che la donna non è proprietà del marito. Bisogna cambiare anche le donne: Nicole, la ragazza protagonista del film, è una ragazza senza coscienza, ma cambia e l'acquista.

Vorrei precisare due cose sul finale del film: una è che i violentatori vengono presi e questo fatto non è un trionfo, e se lo è, è molto triste; la prigione non è una buona soluzione, ma non bisogna però scusare la violenza sulle donne. L'altra precisazione è nella figura del ragazzo di Nicole, che rifiuta il problema dello stupro, vuole proprio rimuoverlo. Quando torna da Nicole, non è un happy end, torna forse come amico, o forse no, ma lo stupro gli ha fatto distruggere qualcosa nell'amore.

A cura di Antonella R

Contro l'assurda condanna a Gabriella Capodiferro

## «Vuole il giudice di Pescara che si dica ai giovani la verità?»

Continuano ad arrivare attestati di solidarietà a favore di Gabriella Capodiferro, la professoressa condannata a Pescara per avere svolto nelle sue classi un lavoro di ricerca su mass media e sesso. In un comunicato le compagnie del collettivo insegnanti MLD catanese dicono: «Facciamo un gran parlare di rinnovamento all'interno delle scuole, di contenuti nuovi, di educazione sessuale, ma quale?»

Quella condizionata dalla morale cattolica e sessuofoba che viene passata attraverso le conversazioni dei padri di religione, in barba a qualsiasi rinnovamento del concor-

dato, che esce dalla porta per entrare dalla finestra.

Lei, insegnante di disegno, avrebbe dovuto continuare a far disegnare fiori «come la purezza dei giovani ai quali il suo insegnamento è rivolto» o meglio a spiegare i ruderi e le vestigia dell'antica Roma, ma guai a parlare del sesso imperante in quel periodo, della libertà dei costumi sessuali, degli amori di Saffo, certe cose si tacciono, gli educatori sono assessuati.

Ora si ritrova con un anno d'interdizione dai pubblici uffici e noi ci ritroviamo con la rabbia come donne e come lavoratrici per quello che le è

toccato per aver voluto dialogare invece di fare la «larva» come quei suoi solerti colleghi, che hanno frugato nel suo cassetto, per dimostrare al mondo la loro posizione di moralizzatori pubblici».

Si è espressa in questo senso anche l'assemblea dei docenti della scuola media «Casati» di Milano:

«Questo episodio affiancato ad altri relativi alla vita giuridica del paese, solleva seri dubbi sulla credibilità e validità delle istituzioni.

Mentre un giudice interviene con i suoi strumenti repressivi nell'ambito della vita scolastica, attaccando duramente quel-

la stessa libertà d'insegnamento altre volte tanto sventolata in difesa della più vieta conservazione, — un altro giudice liquida con 9 anni di carcere l'assassino di Claudio Varralli e le «istituzioni» fanno fuggire gli imputati della strage di Piazza Fontana.

Il processo di normalizzazione in atto su molti terreni, assume anche nella scuola le sue innate forme repressive e... contraddittorie.

Vuole il giudice di Pescara che si dica ai giovani la verità?»

### Torino

Le compagne che vogliono discutere dell'incontro con il sindaco e dell'assemblea che lo deve precedere si trovino lunedì 12 alle ore 21 in via Barbaroux alla CISL.

Il Coordinamento regionale del Veneto per l'applicazione della legge sull'aborto organizza per sabato 17 e domenica 18 febbraio un convegno che si terrà a Vicenza presso la sala Cristallo. Trazione: movimento delle donne e applicazione della legge 194; — proposte e strumenti di attuazione.

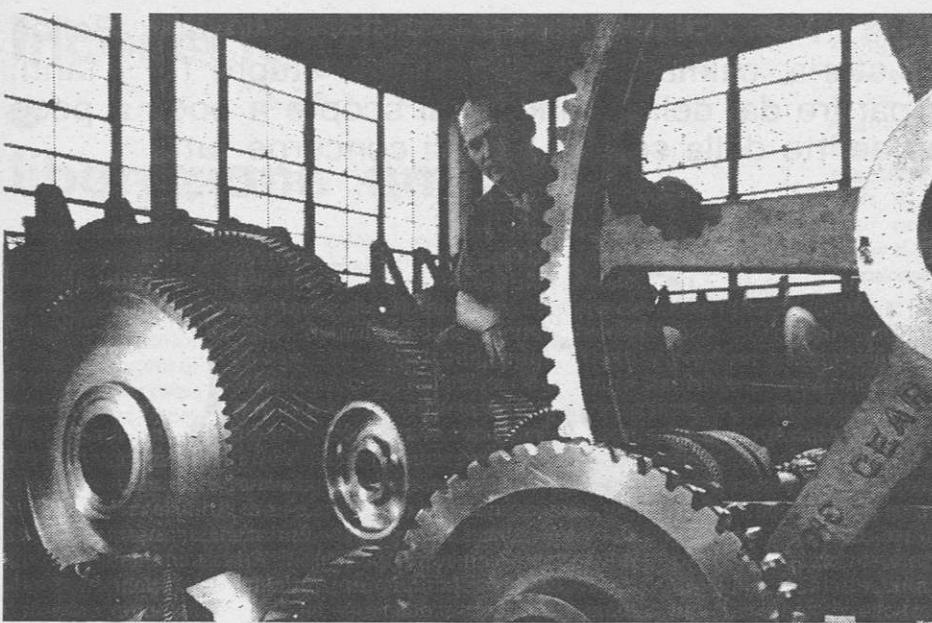
I lavori saranno articolati in commissioni e gruppi di lavoro.

Tutti i collettivi femministi e le compagnie interessate possono prendere contatto con Luciana tel. (0444) 510083; Caterina (0422) 261188.

— analisi dell'attuale si-



### Nel Veneto un convegno regionale sull'aborto



## Francia: scioperi «selvaggi» contro i licenziamenti

Occupazione di una sottoprefettura con scontri tra occupanti e polizia, sequestro di tre dirigenti per una intera giornata: questi i fatti più clamorosi che hanno segnato la mobilitazione degli operai siderurgici francesi contro i licenziamenti di massa previsti dal piano di ristrutturazione del settore, puntualmente applicato dagli imprenditori francesi.

I fatti sono avvenuti entrambi il 6 febbraio: l'occupazione della sottoprefettura di Briey da parte di circa 150 operai di Longwy è stato descritto a fosche tinte dal quotidiano «France soir».

I 150 autonomi venuti da Parigi, bombe molotov e la piccola figlia del sottoprefetto tremante dentro una porta... Naturalmente le cose non sono andate proprio così, e gli operai accusano i candelotti della polizia di aver provocato un incendio nel quale molti documenti sono andati bruciati. Lo

stesso giorno a Denain 300-400 operai lanciando lo slogan — così riferiscono i giornali — «facciamo come a Longwy» occupano gli uffici della direzione, con tre dirigenti dentro e resistono fino a tarda notte alle minacce della polizia e ai preoccupati appelli dei sindacalisti.

La ragione di questa esplosione di rabbia operaia è il piano di ristrutturazione del settore siderurgico del governo, che prevede un taglio di 15-20.000 posti di lavoro. Il primo ministro francese, Raymond Barre aveva dichiarato, il 27 aprile scorso che i sindacati sarebbero stati informati in anticipo di tutte le operazioni di ristrutturazione e che sarebbero stati associati alla loro gestione: ovviamente la promessa non è stata mantenuta e, per consolarli, il governo ha proposto il prepensionamento (a 55 anni) di una parte degli operai e la cassa integrazione al

90 per cento per un anno per gli altri. I sindacati, dal canto loro non erano alieni dall'accettare queste proposte, ma sono stati clamorosamente smentiti dalla base, che ha agito con l'appoggio dei sindacalisti locali. Si è così aperta quella che è stata definita «la più grande frattura del dopoguerra» all'interno dei sindacati. Intanto il governo ha detto, per bocca del ministro dell'industria, Giraud che non intende modificare il piano siderurgico mentre altri licenziamenti sono stati annunciati in altri settori; dal canto loro gli operai siderurgici del Nord e della Lorena hanno dichiarato per il 16 lo sciopero generale di 24 ore. «Non è più il fallimento di qualche società mal gestita — scriveva ieri "Le Monde" — ma lo scacco di un sistema industriale con tutte le sue conseguenze» e questa volta ha proprio ragione.

## Petrolio: crisi d'astinenza

Abadan - 18 ottobre: inizia lo sciopero degli operai, della più grande raffineria del mondo; 17.000 uomini chiedono la libertà sindacale, un aumento del 50 per cento sul salario e la fine della legge marziale in Iran.

Scaduti i 15 giorni di tempo, nei quali il governo avrebbe dovuto rispondere alle richieste degli operai, la raffineria viene occupata dall'esercito; il rubinetto d'oro nerò comincia a sgocciolare.

L'Iran ha coperto il 5 per cento del fabbisogno americano e il 14 per cento di quello italiano;

la crisi politica iraniana ha avuto notevoli ripercussioni all'estero, tanto che c'è chi parla di un nuovo '73. I prezzi del petrolio oggi oscillano tra i 20 e 22 dollari per barile, quando fino al primo aprile il prezzo fissato era di 13,335 dollari.

La British Petroleum sta tagliando del 40,45 per cento le consegne ai clienti e la Shell (società anglo-olandese) le ridurrà del 15 per cento dai primi di marzo. Dai pozzi iraniani uscivano in ottobre più di 5 milioni di barili di grezzo; oggi ne

escono appena 700.000 che non bastano a soddisfare il fabbisogno nazionale.

Per quanto tempo l'Arabia Saudita sarà disposta a sostenere il ruolo di benefattore permanente del mercato energetico? Il Ministro arabo Zaki Yamani avverte l'occidente che «sarebbe prudente risparmiare e moderare i consumi».

L'Europa è nei guai, nonostante il grezzo del mare del Nord il cui prezzo è salito del 10 per cento, del Messico e dell'Alaska (anche i sovietici hanno dato una ritoccata ai loro listini).

In questa situazione Giscard d'Estaing, ha colto la palla al balzo per annunciare la costruzione di due nuove centrali nucleari (a Gravelines nel Nord e Cattenom nella Lorena). «i cui tempi di costruzione dovranno essere strettissimi». Philippe Saint-Marc, membro del Consiglio d'informazione sull'energia nucleare, ha definito la scelta governativa «un grave errore economico ed ecologico». James Schlesinger, segretario dell'Energia degli USA, ha dichiarato che

sono ormai imminenti i provvedimenti atti a contenere i consumi, anche se per il momento si è chiuso il razionamento. La Spagna confida nel contratto stipulato con il Messico per l'importazione del 50% del fabbisogno di petrolio. La Gran Bretagna ha notevolmente moderato l'ottimismo con il quale, circa un mese fa dichiarava per bocca del responsabile al dipartimento energia, di poter coprire il 70% del fabbisogno nazionale con il greggio del mare del Nord, entro il 1980. La Svizzera da petrolio-dipendente quale è, si prepara a prendere serie misure «restrittive». Intanto Tito e Husak hanno programmato nuove centrali nucleari. «Non è necessario ora ricorrere alle scorte, per far fronte ai minori approvvigionamenti — afferma Ammassari, Direttore generale delle fonti di Energia del Ministero dell'Industria. Questo anche se l'arresto della produzione si protrarrà per qualche settimana; non credo dovrebbero esserci ripercussioni sulla nostra economia».

Nel suo primo discorso all'Università, Bazargan propone una ulteriore mobilitazione

## Uno strano sciopero

Dopo quattro mesi di sciopero generale ininterrotto si riprenderà il lavoro, ma solo per 24 ore

Teheran, 9 — Oggi venerdì è festa, è il riposo settimanale, la nostra domenica e si vede: il traffico — incredibilmente — scorre. Se si ha fretta si può addirittura prendere un taxi invece che andare a piedi. Gli unici mezzi di trasporto collettivo, i cortei che sfilarono con diritto di precedenza di qua e di là, oggi sono sospesi. C'è un sole netto, ti ricorda che siamo ai bordi del deserto, anche se alle nostre spalle c'è il muro di neve delle montagne ripidissime. I colori di tutto sono limpidi, corposi e ti sorprende a sentire che il tempo ti scivola addosso con più calma mentre guardi un largo torrentello che scende giù impetuoso, ben canalizzato tra l'asfalto e il marciapiede nella centralissima via Pahlavi, si intasa, si stassa per un attimo, gorgoglia tra le radici dei platani e sa — roba da pazzi — anche lui di campagna, fin dentro il cuore della più orribile città, e la sua acqua è addirittura limpida e piena.

Appoggiati agli alberi, agazzini e vecchietti venuti dalla campagna vendono di tutto, nastri adesivi, vestiti lisi, uova e cassette da registratore, si vede che hanno fame e che non sanno più bene come fare a tirare avanti. I più richiesti vendono però pacchetti di banconote e vale la pena di notare questa piccola storia nella storia. Già a novembre, nel bazar ti capitava di incontrare occasionali amici che, nel bel mezzo del discorso, aprivano con aria cospirativa il portafoglio e ti facevano vedere, quasi fosse un oggetto che scatta, la fotocopia di una banconota con la fotografia di Khomeini al posto di quella dello scià. Più avanti, il giorno della fuga del vam-piro, la gente inalberava danzando banconote, persino quelle da diecimila rials, centomila lire, con un grande buco al posto dell'immagine del tiranno. Oggi lo scià è presente ormai nella storia di questa gente solo attraverso il suo stupido ghiaccio impresso sulle banconote, e dà fastidio.

Ecco allora che, grazie alla buona tecnologia di cui ormai gode il paese, la gente anticipa i tempi e si stampa nuove banconote quasi a proporre a chi di dovere un nuovo modello che le piace di più. Circolano così pezzi con un Khomeini perfettamente stampato su tagli grossi. Un trucco veniale — e un po' blasfemo — che sicuramente non piacerà all'Imam — e che è assolutamente contrario al suo insegnamento — ma insieme è salvato, parzialmente dalla inventiva.

Sotto la dicitura: «Il governatore della Banca centrale» la banconota porta la firma: «La Consciencia» e sotto quella del ministro del Tesoro, porta la firma aulica «La Scienza».

Questo per quanto riguarda i particolari, le piccole cose. Poi ci sono, sempre, le grandi.

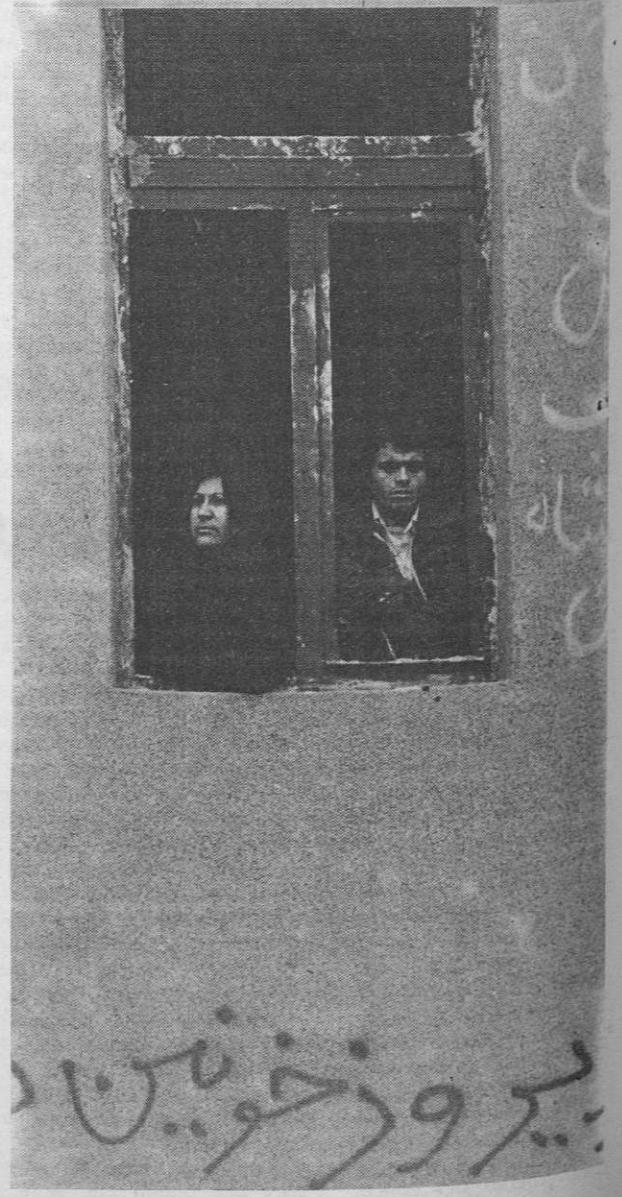
Di grande oggi c'è stato il primo comizio di Bazargan che è andato all'Università e sul portale della moschea ha fatto il suo primo discorso pubblico. Ad ascoltarlo come minimo erano centomila persone, ben servite da un buon sistema di altoparlanti (gli ulema fanno un grande uso dei vantaggi della tecnologia, basti pensare che in due giorni, nella scuola che ospita il governo provvisorio è stata messa in opera una piccola emittente televisiva che trasmette per un raggio di trenta chilometri su X canale tutti i momenti salienti dell'attività del governo e di Khomeini).

Cosa ha detto Bazargan? Non molto. È stato un discorso di presentazione con alcune punte di demagogia: un prudente — e sospetto — silenzio sugli aspetti internazionali della crisi iraniana e sulle ingerenze imperialiste, una tirata d'orecchie ai generali — che denota comunque una certa sicurezza — infine un

appello a Bakhtiar — pacato come sempre — perché si renda conto della miseria della strada scelta e prenda atto della realtà.

Non un discorso grammaticale, quindi, ma una sorta di introduzione di metodo particolarmente attenta nel delineare le caratteristiche — ma solo a livello demagogico appunto — del governo islamico: «Nel governo islamico non c'è una guida, un capo, un ministro, tutto il popolo è guida, capo, ministro», «Non dovete credere che io e i miei ministri siamo delle Marie Protettrici (proprio così, Maria la madre di Cristo)». Di nuovo c'è la proposta di una ulteriore prova di mobilitazione che mostri al paese e al mondo intero il seguito e la credibilità del governo provvisorio: «Uno dei prossimi giorni dichiaremo sospeso lo sciopero generale, ma solo per 24 ore. In questa giornata tutti dobbiamo tornare al lavoro ovunque. Scadute le 24 ore lo sciopero continuerà». È un paradosso che spiega meglio di ogni altra cosa l'originalità del processo iraniano. Eccezionale non è uno sciopero generale di 24 ore ma — dopo quattro mesi di sciopero generale — è il lavoro per 24 ore e non di più.

Carlo Panella



Ha il nome di un uccello mitologico, ma mi ha chiesto di rimanere anonima: non vuole essere considerata un caso, rispetto a tutte le altre donne iraniane in lotta. N. è uscita tre mesi fa dalle prigioni dello scia. Per sei mesi la Savak l'ha torturata, fino a ridurla in fin di vita; poi, brutalmente, il giorno prima del compleanno del boia Palhevi, l'ha tirata fuori dalla cella, caricata su di un'automobile e abbandonata in una via della periferia.

Ora N. vive come tante altre: è medico in un ospedale del centro di Teheran lavora tutto il giorno e poi torna a casa. Mi ha detto: « Non voglio compiangermi ed essere compiata. Oggi c'è bisogno di me tra la gente, tra i feriti: non è il momento di abbandonarsi al vittimismo. Io sono stata soltanto una casella nel quadro dell'orrore di questi anni ».

Siamo sedute in una saletta del reparto chirurgico dell'ospedale: attraverso le finestre, si intravede una fila di carri armati, salire lentamente lungo un cavalcavia. Il rumore delle ruote cingolate si mischia al ronzio degli elicotteri, che dall'alto pattugliano la città ormai da diverse ore; si confonde con le grida di lotta dei manifestanti per la strada. Pian piano N., 29 anni, musulmana, capo scoperto, mi racconta la sua storia: « Ho studiato medicina negli Stati Uniti. Quando sono tornata a Teheran, ho trovato subi-

## «Sono solo un episodio nell'orrore di questi anni»

Prosegue oggi il viaggio fra le donne di Teheran con il racconto lucido e drammatico di una giovane donna che ha subito le torture della Savak

mi martellava nel cervello: sono in un covo della Savak ».

N. tace: fuori continua il rombo degli aerei che volano a bassa quota sulla città, ma nella nostra stanza il silenzio è la dimensione che ci unisce. Io continua ad ascoltare con la sensazione di penetrare freddamente e da estranea in un ricordo ed in emozioni con cui N. convive ormai emotivamente in ogni momento, dopo averle cancellate.

« Quando un agente mi ha chiesto di togliermi il collant ed io invece ho strappato le calze perché, anche davanti alla violenza pura ed immotivata, volevo conservare la mia dignità di donna, hanno capito che non avrei parlato. Mi hanno picchiata per tre ore sulle gambe con un cavo del telefono: per tutta la notte mi hanno costretta a rimanere sveglia, ripetendomi sempre la stessa domanda e, l'indomani, ho conosciuto gli altri tipi di tortura, quelli più brutali e sofisticati: le sigarette e gli accendini spenti sul corpo, le torture psicologiche le scariche elettriche. Dopo tre giorni mi hanno ricoverato in

infermeria: non riuscivo a muovermi ma la mia mente continuava a pensare ».

« A cosa pensavi? » « La morte ha tanti aspetti. Quando ti trovi vicino ad un tipo di morte come la mia, sapendo bene che stai scontando solamente il tuo diritto di avere una opinione e di esprimerti liberamente, sapendo bene che sei nelle mani di persone che di umano non hanno più niente, non penso più alla tua morte immediata, ma ti vengono in mente episodi e momenti che credevi senza importanza. Ho pensato ai miei zii, con i quali ho vissuto da quando ero piccola. Mi sono chiesta se sapessero dove mi trovavo. Più tardi ho saputo delle corse di mio zio da un posto di polizia all'altro, senza che mai gli dicessero niente. »

Aprendo gli occhi vedo alcuni medici e dentro mi rispunta la speranza e la voglia di gridare aiuto. Come posso spiegarti cosa significa soffocare questa voglia, cercare di andare avanti perché sai che nessuno ti aiuterà e che anche i medici che ti circondano, tradendo ogni etica professionale, si so-

no venduti alla Savak! Ho passato sei mesi in una cella senza finestre: fredda, senza brandina e senza gabinetto ».

« C'erano molti detenuti con te? » « Moltissimi, la prigione era piena. Dopo un mese hanno portato dentro la mia cella un'altra ragazza molto giovane. Piangeva e non ha saputo resistere alle torture. Ha accettato di collaborare e l'hanno portata via. Non so che fine abbia fatto ».

« Ed oggi? » « Oggi voglio denunciare pubblicamente che le prigioni sono ancora piene di detenuti politici. Li mettono dentro con imputazioni varie facendoli passare per detenuti comuni. Vedi, dopo le lotte di questi mesi molti detenuti politici sono stati liberati. Allora, nell'esaltazione della vittoria raggiunta, abbiamo dimenticato le prigioni. Abbiamo coscientemente voluto rimuovere dentro di noi la consapevolezza dell'esistenza della prigione ed il ricordo delle torture: come se insieme allo scia avessimo cancellato di colpo tutti gli orridi apparati che egli aveva co-

struiti. Invece la Savak agisce ancora, in questi giorni di liberazione e di festa ».

« Tu hai pagato duramente il tuo diritto ad avere un'opinione. Credi che nella repubblica islamica di Komeini tale diritto sarà garantito? » « Non lo so. Vorrei tanto risponderti di sì, ma anche le affermazioni di questi giorni di lotta mi lasciano perplessa e non mi danno elementi sufficienti che mi aiutino a formarmi un'opinione. Posso dirti soltanto che chi ha vissuto gli orrori della repressione organizzata e legalizzata e vi ha lotato contro non è disposto a subire altre repressioni, anche se formalmente diverse. »

Quando usciamo fuori dall'ospedale nel sole accese, i carri armati sono ormai lontani e gli elicotteri sono andati via. C'è solo la gente che ci circonda: ci spinge da ogni parte, ci grida la sua gioia. A me rimane il ricordo di N. che mi bacia e attraversa la strada sparando tra altre donne. Uguali a lei.

Nella Condorelli

## La geometria della lotta armata in Iran

Pubblichiamo la prima parte di un'intervista a tre militanti dell'organizzazione « Fedain del popolo » raccolta dal nostro inviato

Teheran. Due uomini, sui 35 anni, magri, la faccia sofferta e una donna, nel ruolo ambiguo di interprete e di intervistata. Lei ha più di quaranta anni, un volto dolce, spigliata quel misto di simpatia e di durezza di una generazione di combattenti che fa venire alla mente « La guerra è finita ». Sono tre militanti dell'organizzazione « Fedain del Popolo », sono ancora in clandestinità e non è stato facile contattarli.

Ma ancora più difficile è stato capirli, non certo umanamente, non certo la determinazione, la drammaticità della loro militanza. No, è stato difficile intendere dietro il rigido schematismo delle loro frasi, delle loro analisi, dietro la ridda di formule che si succedeva implacabile quale fosse in realtà il loro mondo. Così, frustrati tutti i tentativi di ottenere risposte dirette e spontanee ne è uscita una intervista « di maniera ». Ma, forse, non poteva che essere così.

Qual è, nelle sue linee essenziali, la storia della lotta armata in Iran, la storia dei Fedain del Popolo e dei Moejaedin?

« Dopo il '53, dopo il golpe che pose fine all'esperienza di Mossadeq il Partito Comunista Iraniano, il Tudeh, è stato completamente distrutto. Molti membri del partito sono stati uccisi, altri imprigionati, altri si sono rifugiati in URSS. Dopo qualche anno alcuni membri della vecchia organizzazione gio-

URSS e dell'Inghilterra, è a zero. In questa fase il Tudeh comincia ad organizzarsi (e dal grafico si diparte, più alta della linea del Movimento Popolare una sua linea, ndr). Al suo fianco (un po' sotto, ndr) vi è il movimento religioso che comincia ad essere attivo. Il Tudeh ha avuto una crescita rapida che culmina nel '53 col punto più alto dell'esperienza Mossadeq.

Dopo il putch il movimento crolla e con esso il Tudeh (e infatti le due linee scendono verso il basso del foglio). A questo punto si dipartono le tre correnti di cui vi abbiamo detto prima e continua quella del movimento religioso che non ha subito grosse perdite per la particolarità della sua organizzazione. Nei primi anni sessanta il movimento popolare si riprende (e infatti il grafico più basso riprende a salire, ma più timidamente di prima), fino al '63.

In questa fase il Fronte Nazionale, il movimento fondato da Mossadeq, è di nuovo molto forte nel movimento e la corrente comunista che lavorava alla preparazione della lotta armata collabora strettamente col Fronte. Con la fine della esperienza Amiuni (un governo « riformatore » appoggiato in una

prima fase dagli USA e poi « licenziato », ndr) il movimento popolare ricade (e la sua linea cade disastrosamente, verso il basso e ci resta, almeno per quanto è largo il foglio, la ripresa verrà dopo, su un altro foglio forse). In questa fase il leader della corrente comunista che lavora alla preparazione della lotta armata, Gazani, membro della Federazione Giovanile del vecchio Tudeh, mette a punto una organizzazione clandestina. Nel 1966 questa organizzazione inizia la sua attività di lotta armata praticata. Ma l'anno seguente l'organizzazione riceve un grave colpo e la maggioranza dei suoi membri viene imprigionata. Sette tra questi saranno uccisi in prigione nel '74 con la versione di una loro presunta fuga. Quindici tra loro scappano all'arresto e si riparano in Palestina. In Iran rimangono pochissimi che restano rigidamente clandestini. Nel '69 questo gruppo, chiamato « gruppo I » si unisce col cosiddetto « gruppo Amir Piyan », che si chiamerà « gruppo 2 ». A questo punto il « gruppo I » ha accumulato, grazie anche alla esperienza in Palestina, una certa esperienza e inizia una attività di guerriglia sulle montagne del

Nord del paese. Il « gruppo 2 » non era d'accordo con la guerriglia sulle montagne e puntava a organizzare l'attività armata nelle città. Purtroppo il governo, per un caso fortunato, riesce a scoprire l'iniziativa del gruppo dei guerriglieri, fa circondare la montagna in cui ancora si era in una fase di organizzazione della guerriglia e arresta tutti, uccidendo alcuni.

Nel '71 il « gruppo 2 » fonda il gruppo dei Fedain del Popolo e cambia la sua organizzazione abbandonando il criterio della « catena » e incominciando a funzionare con un'organizzazione per cellule.

Nel '66 il movimento religioso aveva fondato già Moejaedin del popolo che praticano immediatamente la lotta armata. Da altra parte già dal '60 le altre due correnti del vecchio Tudeh, quella « teorica » e quella « continua », praticamente si disolvono mentre una parte di quest'ultima si avvicina alla corrente « lotta armata » su posizioni filocinesi, cadendo da un dogmatismo all'altro.

Quali azioni militari hanno condotto, dopo il '71 i Fedain?

« La prima azione è stata l'esecuzione del presidente del Tribunale che

aveva condannato a morte i 7 superstiti del gruppo sorpreso sulle montagne. Il giorno dopo viene attaccata una caserma della polizia. Ma non ha senso elencare il numero delle azioni armate isolate dal loro contesto. Abbiamo compiuto azioni armate contro la Savak, le sue spie e contro alcuni capitalisti particolarmente detestabili.

Azioni compiute rigidamente al servizio di una linea politica, non terroristiche.

La tattica della lotta armata, in una situazione in cui le organizzazioni politiche avevano seminato una grande sfiducia dal punto di vista psicologico tra le masse ed erano ormai peraltro duramente repressi, veniva impiegata per tre ragioni: per poter sopravvivere e sopravvivendo prendere contatti col popolo e quindi potere svilupparsi. Vogliamo insistere nel dirvi che questa tattica è finalizzata a formare l'avanguardia del popolo, a preparare la rivoluzione, non ancora a « fare » la rivoluzione. Lo scopo di questa tattica è formare l'avanguardia: il partito marxista-leninista.

(1. - Continua)  
(la seconda parte sarà pubblicata sul giornale di martedì).

# Affare Moro: le malefatte degli on. "intransigenti"

## Il ministro dell'interno non c'era. Al suo posto ha parlato Rognoni

Rognoni non ha smentito alcuna affermazione dell'Espresso e ha disegnato l'immagine di una DC che si è gestita in privato l'intero affare Moro, con il suo supergenerale.

Dure proteste di Accame, Mancini, Di Giulio

Roma. Se in Italia c'è un ministro dell'interno, questi si chiama Carlo Alberto Dalla Chiesa e non certo Virginio Rognoni. Quest'ultimo è arrostito più volte insieme al suo collega della difesa, Attilio Rucini, dalla presidenza delle commissioni interni e difesa della Camera riunite, di fronte alle numerose contestazioni cui è stato sottoposto dai deputati di tutti i partiti.

In sostanza nel suo intervento di mezz'ora Rognoni ha riconosciuto l'esattezza di tutte le circostanze ricostruite sull'Espresso da Gianluigi Mellega ed ha tracciato il quadro a dir poco preoccupante di una gestione privata di tutta la lotta al terrorismo da parte della DC: un reparto di militari (gli incursori della marina con sede a Varignano) a disposizione per le operazioni delicate, riunioni al vertice di piazza del Gesù per decidere la linea da tenere sul «contatto» realizzato dal senatore Cervone e dal giornalista Viglione con un presunto brigatista; la magistratura completamente tenuta all'oscuro delle scelte operative democristiane; il presidente della repubblica ad interim, Fanfani, avvertito parecchio tempo prima dello stesso ministro dell'interno; quest'ultimo ha — dopo avere tacito per mesi — arrivato alla Camera e dichiarato che tutto quello che dirà gliele ha detto il generale Dalla Chiesa che è diventato quello che è solo 5 mesi dopo la morte dell'on. Moro.

In sostanza Rognoni ha detto che era suo dovere «non avere indulgenza verso la mia incredulità e incidenza» e quindi andava perseguita la pista indicata dal giornalista Viglione (tutt'ora detenuto nell'infermeria di Regina Coeli), ma che era meglio lasciar fare tutto al generale Dalla Chiesa senza avvertire gli inquirenti se non — con mesi di ritardo — nella persona «fidata» del procuratore capo di Roma, Pa-

scalino. Del resto il dc Zamberletti incontrato all'ingresso dell'auletta in cui si svolge la riunione non ha difficoltà di ammettere: «Su faccende delicate non ci si può fidare di dire niente a nessuno, questo è il clima». E' così che il giudice istruttore Gallucci è venuto a sapere solo qualche giorni fa i contorni di una vicenda che i principali capi della DC hanno per mesi vagliato e sulla quale Dalla Chiesa si è impegnato fin dai primi giorni del suo mandato: lo stesso Rognoni ha infatti rivelato che il supergenerale si incontrò il 14 agosto con il senatore Cervone e successivamente con il giornalista Cervone, il quale gli fece ascoltare una registrazione di un «presunto documento delle BR».

Insomma, a Montecitorio circolava l'assoluta convinzione che questo misterioso brigatista, persona copertissima e in stretto contatto con Viglione, non possa essere del tutto ignoto al supergenerale: egli ne diffuse l'identikit in tutto il nord-Italia, ma non avrebbe avuto nessuna difficoltà a fermarlo o anche solo ad identificarlo, visto i suoi frequentissimi contatti con Viglione. Quest'ultimo aveva versato già nel mese di maggio la somma di un milione al misterioso «brigatista» sperando di ottenere una intervista con Moro. In agosto Viglione richiese un altro milione da consegnare al «brigatista», ma Dalla Chiesa pretese di poterlo prima identificare e poiché Viglione «oppose un netto rifiuto» il milione, secondo Rognoni, non fu versato.

Ma perché Viglione coprì con tanta ostinazione il misterioso personaggio? E' evidente che se si fosse trattato di un semplice truffatore non avrebbe chiesto una somma relativamente bassa come un milione, e che sarebbe stato comunque facilmente smascherato. Più probabile appare dunque che quella som-

ma fosse solo una copertura atta a sdrammatizzare il ruolo del «brigatista» e a confondere le acque. Ma allora di chi si tratta? Di un agente provocatore, di un brigatista vero? A questa domanda-chiave non ha risposto nessuno, anche se a nessuno sembra credibile che egli possa aver tenuta segreta la sua identità.

Terminato il racconto di quanto riferitogli da Dalla Chiesa, Rognoni ha di fatto anche chiuso il suo intervento, annunciando che il governo non si sarebbe opposto alla richiesta di un'inchiesta parlamentare ormai fatta propria da tutte le forze politiche (tranne, per ora, la DC, come sempre riluttante anche se impossibilitata a rifiutare).

I socialisti Accame e Mancini sono stati i più duri, insieme al radicale Mellini, nel denunciare subito le più gravi ammissioni del ministro Rognoni: l'esistenza di reparti speciali dell'esercito sempre tenuti nascosti all'opinione pubblica e l'incredibile potere concentrato nelle mani del generale Dalla Chiesa, i cui blitz — anche quelli che si rivelano bolle di sapone, come ha ricordato Mancini facendo riferimento a quello contro Prima Linea di Bologna e all'irruzione a Radio Proletaria di Roma — vengono decisi per scelta politica del governo senza nessun rapporto con la magistratura.

Il comunista Di Giulio — libero da impegni di governo — si è potuto sfogare mettendo in ridicolo la figura di Rognoni e riconoscendo che «non si può parlare di speculazione scandalistica a proposito delle rivelazioni dell'Espresso».

Nella tarda serata è previsto l'intervento di Mimmo Pinto. Il dibattito non può aver alcuna conclusione formale, anche se appare scontata la decisione di una commissione parlamentare dell'inchiesta.

## LE NOSTRE TESTE DI CUOIO SONO RUDI UOMINI DEL MARE

A La Spezia, sul mare, in direzione di Portovenere c'è una scuola della marina militare italiana. Una scuola dura, molto selettiva, di superuomini. E' la scuola di Varignano.

Trecento persone, poco più poco meno, vivendo lì imparano a fare i sommozzatori, i rocciatori, i palombari. Sommozzatori rocciatori e palombari professionisti, volontari, perché i militari di leva non sono ammessi, almeno di fatto. Il corpo scelto quello degli incursori della marina, con un nome più lugubre di quello, già lugubre, dei parà, richiama alla mente gli arditi e la decima mas.

A loro, secondo il disegno congiunto dei ministri Rognoni e Ruffini, sarebbe toccato il compito di sorprendere il vertice delle BR nella villa di Salice Terme, la notte dell'11 agosto.

Le nostre teste di cuoio. Le migliori se non le uniche. E non importa se illegali e illegalmente mobilitate dal ministro Ruffini.

Le comanda il contrammiraglio De Bocardi, uomo di fiducia dello stesso ministro della difesa. Militare tutto d'un pezzo il contrammiraglio De Bocardi era fino a due mesi fa sospetto dove? Sulla poltrona di vice capo di gabinetto del ministro Ruffini, l'uomo (anche lui fidato) messo a capo della difesa nazionale al posto di Lattanzio-Kappler.

A Varignano si allenano anche i corpi specializzati dei carabinieri, della PS e della guardia di finanza. Fino a poco tempo fa persino qualche pompiere. Ma i commandos fidati so-

## L'inchiesta di Gallucci

Roma. E' trapelato ieri anche il nome del giornalista di Radio Montecarlo che mise in contatto Ernesto Viglione — attualmente detenuto nell'infermeria di Regina Coeli — con il misterioso «brigatista» che sta mettendo in subbuglio la politica nazionale. Ci chiama Luigi Salvadori ed è stato interrogato per oltre due ore dal giudice istruttore Achille Gallucci. Pare che nella prima settimana del maggio scorso fu avvicinato nella sua abitazione

## Un solo grido: inchiesta!

Vi ricordate la grande maggioranza? Quella che aveva grande fiducia nella magistratura e la aveva tutta per le «relazioni e saurienti» del ministro Rognoni? Quella che non voleva rivelare nulla delle torbide vicende che accompagnavano il caso Moro perché non bisognava intralciare il lavoro della magistratura? Quella che definiva scandalistiche le rivelazioni di Mimmo Pinto e che si rifiutò di ascoltare testimoni ai giuri d'onore contro di lui? Quella, insomma, che l'inchiesta parlamentare sarebbe stata solo un ostacolo alla ricerca della verità?

Eccovi lì, ieri, ad ascoltare stupefatti un ministro-farsa che racconta delle trame private della DC, dei suoi presunti contatti con presunti brigatisti, dei suoi privati supergenerali. Ecco lì il Di Giulio, quello che ai bei tempi teneva i rapporti segreti fra Palazzo Chigi e le Botteghe Oscure, eccolo lì che ora fa gli interventi preoccupati e chiede che sia fatta piena luce. Ecco lì l'Unità che difende Mimmo Pinto in prima pagina... Evviva il partito dell'inchiesta parlamentare, evviva tutti i partiti italiani.

## Spiriti liberi

«Ristabiliamo nel paese un clima di lealtà, di un minimo di rispetto». Chi pensasse che a pronunciare queste parole sia stato Eugenio Montale o, che so, il vecchio Zavattini prenderebbe un abbaglio. Autore dell'esortazione è infatti l'on. Flaminio Piccoli, democristiano, noto per la sua attività di trafficante, per aver fatto riu-nioni quanto meno ambigue durante il sequestro Moro, per essere il padrone di quell'agenzia Asca che a quanto è dato sape-re fece sparire interessanti rullini fotografici e per altri innumerevoli meriti.

Ieri il «Corriere» di Di Bella, anche lui col suo bravo senso dello stato, un tale appello l'ha messo in prima pagina, apertura. E sotto un bel corsivetto. «Legittima reazione», spiega quanto sia nel giugno l'on. Flaminio a denunciare le manovre contro la DC.

Questa è non altra è la ragione ultima della tempesta che (caso Moro n.d.r.) si cerca di scatenare. Tocca a tutte e forze politiche democristiane respingere questa manovra. Insomma chi non aiuta la DC è antodemocratico, chi non crede alla lealtà di Piccoli un fiancheggiatore del terrorismo e anche un bel porco. Firmato Di Bella, giornalista indipendente.